



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, mercoledì 13 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

## **Politiche sociali: il comitato "Il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione**

*Doppio presidio giovedì 14 ottobre alla Regione Campania e al Comune di Napoli, per chiedere sostegno al lavoro sociale.*

*È prevista la sospensione dei servizi*

Napoli, 11 ottobre 2010 - È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per **giovedì 14 ottobre 2010** dal comitato **Il welfare non è un lusso**, con presidi presso le sedi della **Regione Campania** (ore 10.00, via Santa Lucia) e del **Comune di Napoli** (ore 12.00, Palazzo San Giacomo). In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato **Il welfare non è un lusso**. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici.

Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale **Stefano Caldoro** e dagli assessori alle Attività sociali **Ermanno Russo** e al Bilancio **Gaetano Giancane**, poi dal sindaco di Napoli **Rosa Iervolino Russo** e dagli assessori comunali al Bilancio **Michele Saggese** e alle Politiche sociali **Giulio Riccio**.

L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania.

La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.

Ufficio stampa  
Ida Palisi  
081 7872037 interno 206  
320 5698735  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

## Regione Campania

---

Giovedì 14 Ottobre - Manifestazione del comitato "Il welfare non è un lusso"

L'adesione di Legacoopsociali Campania

Il responsabile Giacomo Smarrazzo: «Lavoro sociale annientato, Enti locali assenti»

Napoli, 11 Ottobre 2010 - Legacoopsociali Campania aderisce alla manifestazione indetta dal Comitato "Il welfare non è un lusso" per giovedì ore 10:00 davanti Palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale. Lo scenario delle politiche sociali in questa regione è ormai prossimo al collasso e caratterizzato dal cronico ritardo nei pagamenti da parte delle amministrazioni locali. Ma la cosa che più preoccupa è la pressochè assoluta mancanza di prospettive e di una efficace programmazione delle politiche sociali. Mai si era arrivati così vicini al rischio di chiusura di tanti servizi a favore delle persone fragili, che vivono in condizioni di difficoltà e sofferenza. Una situazione che, oltre a mettere seriamente in discussione la sopravvivenza stessa delle cooperative sociali e di tante altre organizzazioni del Terzo Settore, colpisce le già precarie condizioni di lavoro di migliaia di educatori e operatori. Le organizzazioni sociali non possono più svolgere il ruolo compensativo di fronte al continuo taglio delle misure rivolte al sistema di welfare locale e nella totale assenza di segnali concreti sul futuro degli interventi rivolti alla disabilità, agli anziani, all'assistenza domiciliare, all'immigrazione, alle povertà, ai minori a rischio e alla salute mentale.

«Subendo i fortissimi ritardi di pagamento - dichiara **Giacomo Smarrazzo**, responsabile regionale di Legacoopsociali - le imprese sociali hanno finanziato i servizi comunali e sopperito all'assenza di politiche efficaci da parte delle amministrazioni locali, a partire dal Comune di Napoli. La Regione Campania, intanto, sembra totalmente ingessata tra tattiche politiche e compatibilità di bilancio, che rischiano di annientare definitivamente il lavoro sociale e i suoi effetti.

Per queste ragioni - conclude Smarrazzo - mobileremo le cooperative sociali aderenti a Legacoop per la manifestazione del 14 ottobre e lo faremo insieme a tante altre organizzazioni del Terzo settore campano».

---

**La protesta**

## Domani assistenza sospesa

NAPOLI - È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata a Napoli per domani dal comitato «Il welfare non è un lusso», con prèsi a palazzo Santa Lucia e al Comune di Napoli. In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato. Si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici. L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica.

**La protesta**

# Le cooperative sociali in piazza: qui la spesa sociale più bassa d'Italia



”

**La richiesta**  
Centinaia  
di operatori  
reclamano  
il pagamento  
degli stipendi  
Sbloccati  
solo 30 milioni

**Domani sit-in del terzo settore  
presidi in piazza Municipio  
e davanti palazzo Santa Lucia**

Mentre il Consiglio comunale non riesce a deliberare il piano sociale di zona, la delibera quadro per l'assistenza a chi soffre, i cooperatori, quelli che erogano materialmente le prestazioni continuano a non essere pagati e scendono in piazza. Un doppio fronte, da domani, con presidi sotto la Regione e il Comune. È prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti alla manifestazione organizzata dal comitato «Il welfare non è un lusso». Saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato.

«Si tratta di oltre 150 organizzazioni - ricorda una nota - tra cui i con-

sorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movì, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici».

Giovedì dunque sarà una giornata difficile nonostante l'annunciato sblocco di circa 30 milioni degli as-

essori Giulio Riccio e Michele Som-

me con le deleghe rispettivamente alle Politiche sociali e al Bilancio. «Con questa decisione - spiega Riccio - diamo respiro finanziario agli enti del terzo settore che si occupano di minori, anziani e disabili, e che sono in difficoltà a causa dei ritardi nei pagamenti. Riusciamo, così, ad evitare che si blocchino servizi fondamentali per le persone che si trovano in condizioni di disagio socio-economico. Già due anni fa l'amministrazione ha proceduto con questo tipo di operazione finanziaria, resa necessaria dal fatto che il Comune non può pagare immediatamente i crediti verso il terzo settore perché i vincoli di cassa non lo consentono. Ora, nuovamente, l'amministrazione accoglie la richiesta che viene dagli enti del terzo settore e dà il via al percorso per individuare, con i principali istituti di credito, le soluzioni che garantiscano loro le migliori condizioni possibili».

Vengono così sbloccati i crediti maturati dal terzo settore fino a febbraio 2010 saranno pagati circa 30 milioni di euro. I presidi comunque si terranno lo stesso perché «In Campania e a Napoli c'è la spesa sociale più bassa d'Italia». Così come rimane viva la richiesta di incontro con il presidente della Regione Stefano Caldoro e il sindaco Rosa Russo Iervolino.

**LA MANIFESTAZIONE** UTENTI E COOPERATIVE DOMANI IN PIAZZA: PRESIDIO PRESSO COMUNE E REGIONE

# I servizi sociali si fermano per protesta

Il terzo settore incrocia le braccia in piazza a Napoli per protestare contro la situazione drammatica in cui si ritrova chi dà e riceve assistenza. Alla manifestazione organizzata per domattina dal comitato "Il welfare non è un lusso" è prevista la partecipazione di centinaia di operatori sociali e di familiari degli utenti che hanno già dato la loro piena adesione all'iniziativa e presidieranno le sedi della Regione Campania, con appuntamento alle 10 in via Santa Lucia, e del Comune, alle 12 in piazza Municipio. In questa occasione saranno sospesi tutti i servizi socio-assistenziali gestiti dalle cooperative sociali e dalle associazioni che sono rappresentate dal comitato: si tratta di oltre 150 organizzazioni, tra cui i consorzi Gesco e Solco, l'Associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, che insieme contano migliaia di operatori sociali in tutta la Campania e realizzano servizi per decine di migliaia di persone, tra cui anziani, disabili, immigrati, tossicodipendenti, bambini e adolescenti, sofferenti psichici.

Nel corso del duplice presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta prima dal presidente regionale Stefano Caldoro e dagli assessori alle Attività sociali Ermanno Russo e al Bilancio Gaetano Giancane, poi dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo e dagli assessori comunali al Bilancio Michele Saggese e alle Politiche sociali Giulio Riccio. L'obiettivo è chiedere misure concrete di sostegno alle attività delle cooperative sociali e delle associazioni, che da anni si fanno carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni, sia da parte della Regione che dei Comuni della Campania.

La mobilitazione vuole inoltre sollecitare le istituzioni locali a ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale ma la spesa sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta.



## **GLI ENTI PUBBLICI NON PAGANO, TERZO SETTORE IN PIAZZA LEGACOOPSOCIALI: IMPRESE PROSSIME AL COLLASSO**

Legacoopsociali Campania aderisce alla manifestazione indetta dal Comitato "Il welfare non è un lusso" per domani (ore 10) davanti Palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale. "Lo scenario delle politiche sociali in questa regione – denuncia l'associazione in una nota - è ormai prossimo al collasso e caratterizzato dal cronico ritardo nei pagamenti da parte delle amministrazioni locali. Ma la cosa che più preoccupa è la pressoché assoluta mancanza di prospettive e di una efficace programmazione delle politiche sociali. Mai si era arrivati così vicini al rischio di chiusura di tanti servizi a favore delle persone fragili". Legacoopsociali fa sapere senza mezzi termini che "le organizzazioni sociali non possono più svolgere il ruolo compensativo di fronte al continuo taglio delle misure rivolte al sistema di welfare locale". "Subendo fortissimi ritardi di pagamento - dice Giacomo Smarrazzo, responsabile regionale di Legacoopsociali - le imprese hanno finanziato i servizi comunali e sopperito all'assenza di politiche efficaci da parte delle amministrazioni locali. R.D.

# IL VALORE DEL LAVORO SOCIALE

GIOVANNI LAINO

**D**ue buone notizie dal Comune di Napoli: è in dirittura di arrivo, nonostante il flop del consiglio comunale, l'approvazione del Piano sociale di zona, triennale 2010-2012, indispensabile per programmare i servizi sociali; inoltre la giunta ha approvato la delibera per autorizzare la cessione di parte del credito vantato dalle organizzazioni del terzo settore. Questo secondo provvedimento è un tampone ma risponde alla necessità di liquidità impellenti delle organizzazioni che hanno anticipato, grazie a prestiti bancari e alla generosità degli operatori, decine di mesi di lavoro.

Secondo il comunicato dell'assessore Riccio «vengono così sbloccati i crediti maturati dal terzo settore fino a febbraio 2010 nei confronti del Comune di Napoli: saranno pagati circa 30 milioni di euro». A leggere bene, il testo dice che si «dà il via al percorso per individuare, con i principali istituti di credito, le soluzioni che garantiscano loro le migliori condizioni possibili». Non dice se, come fu negli anni passati, i costi della cessione siano a carico del Comune o delle organizzazioni. Questo significa che, a dieci settimane da Natale, si avvia la procedura che potrebbe richiedere ancora mesi per arrivare all'effettiva cessione del credito e all'incasso dei soldi per il lavoro fatto nel 2008 e 2009, essendo per il Comune da considerare maturati i crediti solo dopo novanta giorni dalla presentazione della fattura. Pare che non rientreranno i crediti riferiti ai progetti finanziati al Comune da altri enti (per esempio la Regione) né quelli riferiti al lavoro fatto negli ultimi undici mesi. Una boccata di ossigeno indispensabile quanto ancora insufficiente, che consentirà alle organizzazioni solo di aggiornare i prestiti bancari con fatture più recenti.

Il percorso per l'approvazione del Piano di zona in consiglio comunale è tortuoso ma pare che sia questione di giorni. Il piano è stato costruito con una

procedura, in verità più formalmente partecipata, mettendo insieme i piani delle dieci municipalità e concordando con la Provincia e la Asl un accordo di programma. Nel piano solo con un cenno si fa menzione dei problemi finanziari per cui il Comune non riesce a rispettare i tempi di pagamento. È evidente che occorre da parte di tutti, in primis Regione e Comune, una seria testimonianza di responsabilità istituzionale, facendo chiarezza e mettendo in piazza le proprie capacità di affrontare e risolvere i problemi con decisioni documentate e cogenti, prima di dire cosa non va bene in quello che fanno o non fanno gli avversari politici.

La Regione ha varato da pochi giorni un piano per il lavoro, che prevede anche un primo intervento per aiuti finanziari alle imprese sociali. Bene, vedremo ma certamente la qualificazione e tutela di tanti lavoratori precari delle organizzazioni non profit è forse un obiettivo più realistico e a portata di mano. Perché non fare un tavolo per trattare seriamente questa prospettiva?

Nell'insieme delle imprese sociali lavorano migliaia di giovani, con buoni titoli. Persone che di norma aspettano molti

mesi lo stipendio. Anche i farmacisti, le imprese della sanità privata, le aziende che hanno realizzato lavori e servizi per il Comune di Napoli e la Regione Campania aspettano da molti mesi la riscossione dei crediti. Con una differenza non marginale: queste aziende operano, con molti più soldi, in un regime profit, avendo cioè un margine di guadagno — in genere appetibile per l'investimento — che viene ridotto con le perdite per le anticipazioni finanziarie. Per le imprese non profit invece non è così. Tutti i costi per i ritardi nei pagamenti, gli interessi bancari, i costi delle fidejussioni, i tagli per mancati riconoscimenti di spese, diventano un cofinanziamento forzato che l'associazione o la cooperativa sociale deve internalizzare.

Ma quel che pesa ancora di più è la sofferenza imposta ai lavoratori e le responsabilità, del tutto improprie, che di fatto vengono imposte ai responsabili. Si rubano il tempo e la serenità per riflettere sul senso di quello che si fa, per razionalizzare e migliorare i servizi, per migliorare gli interventi e gli esiti del lavoro. In questo contesto il Piano di zona rischia di essere un piano di carta, che astrae dai problemi reali. C'è insomma un complessivo problema di valorizzazione della dignità del lavoro sociale che il comitato "il Welfare non è un lusso" ha posto al centro della manifestazione che si terrà domani mattina, con presidi alla Regione e al Comune da cui si aspettano serie risposte istituzionali e non divagazioni retoriche.





**L'ASSESSORE**  
 Il Pdl chiede le dimissioni di Giulio Riccio, l'assessore alle Politiche sociali



**IL CONSIGLIERE**  
 Nelle scorse settimane, per protesta, Franco Moxedano aveva occupato l'aula consiliare



**IL PRESIDENTE**  
 Per Leonardo Impegno «è assurdo che in aula la maggioranza non ci sia»

Reportage

# Piano sociale di zona terzo flop in Consiglio

## Opposizione all'attacco: "Riccio si dimetta"

CRISTINA ZAGARIA

ED È flop. Il terzo consecutivo, per il Consiglio comunale, che non riesce proprio ad approvare il Piano sociale di zona, dopo cento giorni dal via della giunta. Ieri la seduta è saltata, perché non si è raggiunto il numero legale. Nell'epoca-Iervolino è la 37esima seduta che viene annullata per mancanza del numero legale, è saltato cioè il 30 per cento delle sedute.

Il Piano sociale di zona è giunto in Consiglio, ieri, per la terza volta dopo altrettanti rinvii per mancanza del numero legale. Hanno risposto solo 30 consiglieri su 31 necessari. Erano assenti, tra le fila della maggioranza, nella sala al quinto piano del palazzo di via Verdi i consiglieri Carlo Migliaccio, Ciro Fiola, Pasquale Sannino, Raffaele Scala e

Franco Moxedano.

Nelle scorse settimane, per protesta sempre il consigliere di Italia dei valori, Franco Moxedano, ha occupato anche l'aula consiliare e si è dimesso da presidente della commissione Politiche sociali.

Ora, per approvare il Piano sociale di zona, sarà necessaria la seconda convocazione, quindi sarà sufficiente un minimo di 20 consiglieri presenti. Sarà la conferenza dei capigruppo, domani (alle 14), a stabilire la data della seconda convocazione che consentirà di abbassare il quorum necessario.

Nel dettaglio sono undici le sedute mai iniziate perché i consiglieri erano meno del minimo di 31, dieci quelle cadute in fase di votazione e quindici per richiesta di verifica dei presenti durante lo svolgimento, una per occu-

pazione della presidenza, su un totale di 131 sedute.

«Le assenze? Non sono un dissenso politico. Fiola fino a ieri ha lavorato con noi, Migliaccio è ritardatario», minimizza il sindaco Rosa Russo Iervolino lasciando la sala consiliare e puntando sul lavoro ancora da fare: «Ci sarà la seconda convocazione e abbiamo anche scelto di rendere pubblico il patrimonio immobiliare del Comune e gli assegnatari, proprio nel corso della prossima seduta».

«Non sta a me capire se ci sia una questione politica, è assurdo che non si sia discusso del Forum dei giovani, il Piano sociale di zona e l'anagrafe degli immobili — commenta, invece, il presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno — faremo tutto in seconda convocazione perché è impensabile che la maggioranza

non ci sia e l'opposizione invece di discutere in aula, attende fuori che manca il numero legale. In questo modo le posizioni saranno democraticamente espresse in aula e i cittadini non dovranno pagarne il prezzo».

Per il consigliere comunale del Pdl, Raffaele Ambrosino «l'assessore Giulio Riccio deve rassegnare le sue dimissioni per manifesta incapacità politica e amministrativa. Il sindaco avchi a se la delega delle Politiche sociali. Per ben tre volte il responsabile del welfare cittadino non è stato capace di raccogliere il consenso necessario per l'approvazione definitiva tra la pur striminzita maggioranza consiliare». E il vice presidente del Pdl, Ciro Signoriello, invita «alle dimissioni il sindaco Iervolino» per dare subito «la parola agli elettori».

COMUNE SALTA PER LA TERZA VOLTA IL PIANO SOCIALE DI ZONA: LA MAGGIORANZA NON C'È. ORA SI RICORRERÀ ALLA SECONDA CONVOCAZIONE

# Nuovo flop, vergogna in Consiglio

di Antonella Scutiero

Le sveglie continuano a non suonare, e il consiglio comunale salta ancora. Rosa Russo Iervolino ha forse accantonato l'idea di regalare alla sua maggioranza orologi e biciclette, e ha fatto male: ieri il numero legale è mancato per la 37esima volta su un totale di 131 sedute, circa il 30% del totale. Responsabili del flop di ieri Carlo Migliaccio, Ciro Fiola, Pasquale Sannino, Raffaele Scala e Franco Moxedano, le cui assenze hanno di fatto rimandato indietro indietro per la terza volta il piano sociale di zona. Una delibera che l'amministrazione reputa "strategica", ma che è ferma da prima della pausa estiva e su cui sono state sollevate notevoli perplessità, tanto che il presidente della commissione Politiche Sociali, Moxedano - tra gli assenti di ieri - nelle scorse settimane si era dimesso dal suo incarico e aveva occupato l'aula consiliare. Il presidente dell'aula Impegno ha immediatamente convocato la conferenza dei capigruppo per calendarizzare la seconda convocazione, che prevede la presenza di soli 20 consiglieri per validare la seduta. Ma sarà scontro.



Il primo cittadino come sempre minimizza l'accaduto. «Le assenze? Non sono un dissenso politico. Fiola fino a ieri lavorato con noi, Migliaccio è ritardatario», prova a giustificarsi Rosetta. Che poi ha sottolineato che ci sarà la seconda convocazione e che anche la scelta di rendere pubblico il patrimonio immobiliare del Comune e gli assegnatari sarà discussa nel corso della prossima seduta. «Non sta a me capire se ci sia una questione politica, è assurdo che non si sia discusso del Forum dei Giovani, il Piano Sociale di Zona e l'anagrafe degli immobili - ha commentato invece Impegno - faremo tutto in seconda convocazione perché è assurdo che la maggioranza non ci sia e l'opposizione invece di discutere in aula, attende fuori che manca il numero legale. In questo modo le posizioni saranno democraticamente espresse in aula e i cittadini non dovranno pagarne il prezzo». Anche il capogruppo Pd Antonio Borriello prova a giustificare l'ennesimo flop: «La mancanza di numero legale non è dovuta ad alcuna ragione politica, ma semplicemente al ritardo di pochissimi minuti di due consiglieri comunali». Secondo il ribelle Moxedano, esponente dell'Idv, quanto accaduto è un evidente atto di sfiducia all'assessore firmatario del piano, Giulio Riccio. Che, secondo Ambrosino del Pdl, do-



Nuovo flop in consiglio comunale. A sinistra, l'assessore Giulio Riccio

vrebbe rassegnare le dimissioni «per manifesta incapacità politica e amministrativa. Il sindaco avochi a se la delega delle politiche sociali» Dopo cento giorni dall'approvazione in giunta, fa notare, la delibera relativa al Piano Sociale di Zona è ancora al palo: «Per ben tre volte il responsabile del welfare cittadino non è stato capace di raccogliere il consenso necessario per l'approvazione definitiva tra la pur striminzita maggioranza consiliare. Nessuno ci venga a parlare di ascensori che non funzionano o di sveglie che non suonano. Il problema - conclude - è politico e di contenuti. Le politiche sociali hanno bisogno di una guida certa e autorevole». L'assessore prova a difendersi: «Ognuno si assuma le proprie responsabilità nei confronti dei cittadini e delle fasce più deboli cui sono dedicati i servizi del documento non approvato», rimarca, ricordando che la giunta ha inviato il provvedimento al consiglio quest'estate e che all'aula ora spetta l'approvazione. Ma Ciro Signoriello del Pdl torna a chiedere le dimissioni del sindaco.

## **L'ALLARME RICCIO: LA REGIONE SBLOCCHI LE RISORSE**

---

# **Welfare, a novembre il blocco**

**Welfare a rischio da fine novembre, se la Regione non sbloccherà il trasferimento delle risorse ai comuni. A lanciare l'allarme è l'assessore Giulio Riccio, che si rivolge al presidente Caldoro per sollecitarne l'intervento. «La Regione cambi immediatamente rotta sulla questione delle risorse 328 e determini al più presto il trasferimento dei fondi ai Comuni, in modo da metterli in condizione di lavorare per i cittadini più disagiati». «Il Comune di Napoli sta facendo ogni sforzo possibile per sostenere il terzo settore - sottolinea l'assessore Riccio - dal Governo stiamo ancora aspettando il decreto promesso oltre un anno fa che avrebbe dovuto riconoscere come indispensabili le spese sociali, sottraendole così alle difficoltà che tutti gli enti locali vivono».**

**Sul Piano sociale**

## Flop in Consiglio, è la 37esima volta della Iervolino-bis



NAPOLI — Sarà necessaria la seconda convocazione, quindi solo un minimo di 20 consiglieri presenti, per approvare il

Piano Sociale di Zona del Comune di Napoli. L'atto è giunto in Consiglio per la terza volta dopo altrettanti rinvii per mancanza del numero legale, ma anche ieri la seduta non ha raggiunto il numero legale. E' l'ennesima prova che la maggioranza che sostiene Iervolino (foto) non esiste più. All'appello hanno risposto solo 30 consiglieri su 31 necessari. Con la seduta di ieri si è giunti al consiglio numero 37 annullato per mancanza del numero legale, circa il 30 per cento di sedute, su un totale di 131 sedute. Ecco perché l'opposizione chiede il voto anticipato.

Il Comune, il caso

# Salta il Consiglio, stop all'assistenza dei poveri

Manca il numero legale, nuovo flop: delibera al palo per la terza volta. E il centrosinistra si spacca

Luigi Roano

È sempre colpa del ritardo di qualcosa o qualcuno: dell'ascensore guasto, del mancato parcheggio, di qualche consigliere poco attento, ma di problemi politici, con un terzo delle sedute andate deserte (se non è un record poco ci manca) nessuno vuole parlare. Eppure il dato è invece sempre e solo questo: il sindaco Rosa Russo Iervolino non ha più una maggioranza e quando ne mette insieme 31 è sempre perché c'è un supporto esterno. Soprattutto se si considera che a inizio consiliatura poteva contare su 40 voti sicuri e oggi non arriva a 30. Se non è un dato politico questo chissà mai quale potrà essere. Ieri, l'ennesimo flop: per la terza volta non è stato approvato il piano sociale di zona. Una delibera importantissima che riguarda le politiche sociali - la prima voce di spesa dopo quella degli stipendi alla smisurata macchina burocratica - che dovrebbe toccare le corde del centrosinistra in maniera forte. Invece per l'assistenza ai vecchi, ai deboli ai ragazzi difficili si continuerà a procedere per strappi e delibere «d'urgenza» senza la programmazione necessaria in un settore tanto delicato. Anzi c'è chi da destra - e anche da sinistra

- chiede a viva voce le dimissioni dell'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio. Dunque la crisi politica c'è, è evidente e Napoli quando mancano ancora sette mesi alle elezioni non è governata. Si riescono a portare a casa solo le delibere che tengono saldi sulle poltrone tutti i consiglieri comunali senza esclusione di colore politico come il bilancio e quelle che si possono far votare con la maggioranza a 20 consiglieri la cosiddetta «seconda convocazione». Un escamotage tecnico mai applicato prima tirato fuori dal presidente dell'assemblea cittadino Leonardo Impegno per cercare di arrivare a maggio in qualsiasi modo e salvare il sindaco e il centrosinistra.

Chi è mancato ieri all'appello? Carlo Migliaccio proveniente dall'Idv, Ciro Fiola dello Sdi, Pasquale Sannino dei Comunisti italiani, Raffaele Scala Riformisti democratici per il sud e Franco Moxedano dell'Idv. Quest'ultimo è stato denunciato dal sindaco e da Impegno per interruzione

di pubblico servizio perché sempre per la delibera delle Politiche sociali occupò la sala del consiglio in segno di protesta. Per Moxedano i fondi sono stati assegnati con poca oculatezza. Quindi assimilarlo al centrosinistra è davvero esagerato. Ma la Iervolino nega problematiche di ordine politico: «Le assenze? Non sono un dissenso politico - spiega - Fiola fino a ieri lavorato con noi, Migliaccio è ritardatario». Quindi cosa succede nel centrosinistra? A rispondere questa volta è Impegno: «Non sta a me capire se ci sia una questione politica è assurdo che non si sia discusso del Forum dei

giovani, il piano sociale di zona e l'anagrafe degli immobili faremo tutto in seconda convocazione perché è assurdo che la maggioranza non ci sia e l'opposizione invece di discutere in aula, attende fuori che manca il numero legale». Che ci sia un dissenso nel centrosinistra contro l'atto di Riccio appare chiaro. L'atto è giunto in Consiglio per la terza volta per questo motivo. Provocatoriamente chiede le dimissioni dell'assessore Raffaele Ambrosino del Pdl: «L'assessore - attacca - deve rassegnare le sue dimissioni per manifesta incapacità politica e amministrativa. Il sindaco avochi a se la delega delle politiche sociali. Dopo cento giorni dall'approvazione in Giunta la delibera è ancora al palo». Dello stesso parere è Moxedano: «È un atto di sfiducia nei suoi confronti». Lui l'assessore come replica? «Ognuno si assuma le sue responsabilità nei confronti dei cittadini e in particolare delle fasce più deboli alle quali sono dedicati i servizi programmati nel documento la cui discussione è nuovamente saltata. Non leggo nelle assenze una questione politica. Voglio, però, ricordare a tutti l'importanza del provvedimento in questione, tanto più notevole in un periodo di crisi economica come quello attuale, quando le istituzioni sono chiamate a dare risposte concrete ai cittadini».

## Le cifre

37 le sedute annullate per mancanza di numero legale pari al 30% per cento delle sedute convocate

### I motivi

Ecco le motivazioni del flop su un totale di 131 sedute

Le sedute mai iniziate perché i consiglieri erano meno del minimo di 31

10

Quelle cadute in fase di votazione

11

Per richiesta di verifica dei presenti durante lo svolgimento

15

Per occupazione della presidenza

1

COMUNISTE.IT



## Le reazioni

Il sindaco  
«Nessun dissenso solo ritardi»  
Il Pdl  
«L'assessore si dimetta»



Altro rinvio per il Piano Sociale di Zona: i servizi rischiano lo stop

## Famiglie povere, flop al Comune

Nulla di fatto per il Piano sociale di zona, all'attenzione del Consiglio comunale dallo scorso luglio, provvedimento importantissimo e attesissimo in quanto si rivolge ai più deboli strati sociali della nostra popolazione.

Sarà necessaria la seconda convocazione (quindi solo un minimo di 20 consiglieri presenti) per l'approvazione alla pianificazione delle politiche sociali messa a punto dal Comune.

L'atto è giunto in Consiglio per la terza volta dopo altrettanti rinvii per mancanza del numero legale a causa di un disaccordo all'interno della stessa maggioranza. Nelle scorse settimane, per protesta il consigliere di Italia dei Valori, Franco Moxedano, ha addirittura occupato l'aula consi-

liare e si è dimesso da presidente della commissione Politiche sociali. Lo stesso assessore alle Politiche Sociali, Riccio denuncia: «C'è il rischio concreto e gravissimo che a fine novembre si interrompano tutti i servizi a favore delle fasce di popolazione più deboli, se la Regione non sblocca il trasferimento delle risorse per le spese sociali ai Comuni».

«Noi stiamo facendo ogni sforzo - sottolinea l'assessore Riccio -. Saranno pagati circa 30 milioni di euro per crediti maturati».

I destinatari dell'operazione sono gli organismi del terzo settore che hanno prestato servizio nei settori di accoglienza residenziale e semiresidenziale per infanzia abbandonata, minori, anziani, donne vittime di violenza. (M.And./ass)



**Un anziano rovista tra i rifiuti: è l'immagine della nuova povertà. Una tristezza assoluta**

Centrosinistra e centrodestra non se la sentono di avallare lo stanziamento di 240 milioni per le cooperative

# Piano sociale da paura, salta il Consiglio per la terza volta

*Timori sulla delibera finita all'attenzione della magistratura*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - L'inchiesta della magistratura sulle assunzioni di parenti e amici nell'azienda partecipata Napoli Sociale fa tremare i palazzi del potere cittadino. Ieri è saltata di nuovo la seduta del consiglio comunale per il mancato raggiungimento del numero legale. In aula sono risultati presenti 30 consiglieri su 61. Assenti nella maggioranza i consiglieri **Carlo Migliaccio** (Pd), **Ciro Fiola** (Alleanza per l'Italia), **Pasquale Sannino** (Pd), **Emilio Montemarano** (Pd). Significativa la mancata presenza del presidente della commissione politiche sociali **Franco Moxedano** (Idv) che ha esaminato e discusso il piano presentato dall'assessore **Riccio**. Il sindaco **Rosa Russo Iervolino** ha puntualmente buttato acqua sul fuoco. "Le assenze? Non sono un dissenso politico. Fiola fino a ieri ha lavorato con noi, Migliaccio è ritardatario" ha affermato il sindaco. Ma a quanto pare, la paura fa novanta, e i consiglieri comunali della maggioranza e dell'opposizione non hanno alcuna intenzione di avallare una delibera che 'scotta', oggetto di indagini della Procura della Repubblica di Napoli. Non è un caso se l'atto è giunto in consiglio per la terza volta dopo altrettanti rinvii per mancanza del numero legale a

causa di forti scontri di interesse e di potere all'interno della maggioranza di centrosinistra. Una delibera che prevede lo stanziamento di 240 milioni di euro in favore di decine di cooperative e associazioni 'no profit', vere e proprie fabbriche di consenso elettorale dove sono 'parcheggiati' in attesa di stabilizzazione occupazionale centinaia di operatori socio assistenziali, assistenti familiari, animatori sociali, tecnici inserimento lavorativo, tutti 'formati' grazie ad un programma di corsi regionali autorizzati dalla giunta regionale uscente di **Antonio Bassolino**. Centinaia di 'volontari' legati politicamente all'area del centrosinistra. Non solo. Il piano sociale di zona legittima la trasformazione dell'azienda partecipata in braccio operativo del Comune nel settore del Welfare.

La società dovrebbe svolgere il ruolo di committente per l'affidamento degli appalti e dei servizi nel terzo settore in favore a decine di cooperative e associazioni 'profit'. E non finisce qui. La delibera di Riccio prevede il trasferimento in Napoli Sociale del servizio assistenza scolastica dei disabili frequentanti le scuole dell'infanzia e gli istituti superiori (attualmente svolto dai consorzi di cooperative Icaro e Gesco) e 250 assunzioni di operatori socio assistenziali e socio sanita-

ri. Assunzioni che potrebbero alimentare tensioni sociali e una guerra tra precari. Infatti a Napoli Sociale viene delegato il compito di selezionare gli operatori avvalendosi di società di consulenza e di servizi alle imprese (agenzie di collocamento privato). Una procedura alquanto anomala, poco trasparente, contestata dai lavoratori dipendenti Icaro e Gesco. "Con queste procedure anomale sono state legittimate due anni fa le assunzioni irregolari di coordinatori e operatori socio assistenziali in Napoli Sociale - sottolinea **Maria Luisa Fariello** un'ex operatrice Gesco che insieme ad altri sette colleghi ha presentato un'articolata denuncia alla procura della Repubblica di Napoli. "Due anni fa furono assunti parenti e amici di politici e sindacalisti che non erano in possesso dei requisiti di legge e di titoli di studio. Non permetteremo un ulteriore atto di ingiustizia sociale e di illegalità. Siamo pronti per presentare un'altra denuncia".

## WELFARE E GIUSTIZIA

*Nell'aula presenti  
30 consiglieri su 61  
Assenti cinque esponenti  
della maggioranza*

Nel documento si prevede la trasformazione dell'azienda partecipata

Napoli sociale dovrebbe svolgere il ruolo di committente per gli appalti del terzo settore

Politiche sociali

**L'iniziativa**

Saranno allestiti i campi e gli alunni potranno giocare con i loro miti

# Panatta, Chechi, Graziani, Lucchetta insegnano sport a duemila ragazzi

*Domani grande appuntamento al Plebiscito con i campioni*

NAPOLI - Quattro grandi atleti e ben duemila bambini delle scuole napoletane per una giornata di sport e di lezioni speciali. In «catterda», domani dalle 9 alle 13 in Piazza Plebiscito, ci saranno Adriano Panatta (tennis), Jury Chechi (ginnastica), Andrea Lucchetta (pallavolo) e Ciccio Graziani (calcio), che si metteranno a disposizione dei bambini dando loro consigli e cercando di trasmettere i valori positivi dello sport, della disciplina e di una sana alimentazione. Con «Un campione per amico», questo il nome della manifestazione patrocinata dall'assessorato allo Sport del Comune di Napoli e realizzata con il sostegno di Banca Generali, saranno infatti allestiti i campi per le quattro specialità e gli alunni potranno giocare direttamente con i loro maestri campioni. Quella di Napoli è la nona e penultima tappa di un percorso attraverso l'Italia, iniziato il 7 maggio, che ha già toccato Prato, Trieste, Milano, Padova, Torino, Parma, Nettuno, Lecce. E non mancherà anche un piccolo corso di educazione stradale per muoversi in bici e a piedi. «Una giornata importante per la divulgazione dello sport, attraverso le scuole - sottolinea Alfredo Ponticelli, assessore allo sport del Comune di Napoli. L'attività sportiva, soprattutto in presenza di realtà difficili, è lo strumento che permette di veicolare valori importanti e per superare barriere altri-

menti insormontabili. Siamo orgogliosi di avere nostri ospiti questi grandi campioni, che certamente avranno tanto da dire ai nostri ragazzi». E proprio i campioni dello sport azzurro

sembrano i più entusiasti per l'appuntamento ormai consolidato. «È da qualche anno che portiamo avanti questo progetto di promozione della pratica sportiva tra gli alunni delle scuole italiane - spiega Adriano Panatta, - perchè siamo convinti che anche chi come noi ha praticato una disciplina ad alti livelli possa contribuire a diffondere il messaggio che fare sport tra amici, giocando e divertendosi, fa bene alla salute e riempie la vita di allegria». Dello stesso tenore anche le parole di Ciccio Graziani che ha voluto sottolineare come questa iniziativa sia «Una vera e propria festa. I ragazzi - aggiunge Graziani - sono spontanei e gioiosi; per loro non si fa mai abbastanza. Aspetto con grande entusiasmo di incontrare i bambini per giocare un con loro e magari riuscire a regalare qualche momento di gioia». Sempre in tema di grandi campioni, l'altra notizia che riguarda da vicino i ragazzi napoletani è quella legata al nome di Giorgio Rocca che quest'anno allenerà i giovani sciatori del neonato club 3punto3.

**Raffaele Nespoli**



## **In piazza**

**Gli studenti  
a lezione  
dai campioni**

**Oggi alle 16, nella sala giunta del Comune, sarà presentata la manifestazione «Banca Generali-Un campione per amico» che, domani dalle 9 alle 13 in piazza del Plebiscito, coinvolgerà duemila bambini delle scuole napoletane primarie e secondarie. Una mattinata a lezione di sport con quattro maestri d'eccezione: Adriano Panatta (tennis), Jury Chechi (ginnastica), Andrea Lucchetta (pallavolo) e Ciccio Graziani (calcio). In piazza saranno allestiti i campi delle 4 specialità e gli alunni potranno giocare direttamente con i loro maestri campioni.**

# Raid nella fondazione di don Merola

*Rubati camion e attrezzature. Il sindaco: indegno togliere ai bambini*

## ANTONIO DI COSTANZO

«Mi vengono in mente le parole del cardinale Sepe: in questa città non c'è più pane né speranza». Se non fosse uno di quei sacerdoti testardi che hanno imparato sulla propria pelle cosa vuol dire camorra, questa volta Don Luigi Merola potrebbe mollare davvero tutto. E' grande l'amarezza per quanto avvenuto ieri mattina quando qualcuno ha rubato il camion, la gru e gli attrezzi che una ditta di giardinaggio aveva portato per ripulire gratuitamente quello che un tempo era lo zoo privato di "Bambù", soprannome del boss Raffaele Brancaccio. Un piccolo giardino, il padrino ci

teneva persino un leone, che è stato sequestrato e donato, così come la villa di "Bambù", alla fondazione "A voce d'è creature".

Pochi ettari di terreno nel cuore dell'Arenaccia che don Merola vuole trasformare in un campo di calcio per i bambini del quartiere. Ma a qualcuno non sta bene che l'area, diventata rifugio di tossicodipendenti, ospita gioia di ragazzini che rincorrono un pallone e non la disperazione di chi si ficca un ago in una vena. Più che di furto, il raid appare come una vera e propria intimidazione. Iniziata non appena sono arrivati gli operai ai quali almeno quattro uomini si sono avvicinati per chiedere cosa stessero facendo lì. Poi è passata anche una donna

bionda che ha detto ai collaboratori della fondazione che quel terreno prima era suo. Nessuna minaccia aperta, ma un via vai che ha insospettito don Merola che come vanno queste cose l'ha imparato bene a Forcella. Inoltre il blitz è scattato non appena il religioso e la scorta si sono allontanati. Qualcuno, evidentemente, stava sorvegliando. Un aiuto ai carabinieri della compagnia Stella guidata dal comandante Narducci, potrebbe arrivare dalle riprese effettuate dalle telecamere che hanno immortalato il furgone rubato che si allontanava e, con molta probabilità, anche gli strani curiosi che bazzicavano in via Piazzolla al Trivio. «In questa città capita anche che sia difficile

recuperare un pezzo di giardino abbandonato — attacca don Merola — ma anche queste cose infondono fiducia: se ci colpiscono vuol dire che diamo davvero fastidio e quando diamo fastidio alla camorra è sempre un buon segno». Ma la criminalità non è l'unico problema. Il sacerdote accusa apertamente le istituzioni: «Da mesi chiedo al sindaco di contribuire a pagare una bolletta della spazzatura di 7 mila euro. Non va meglio con il governatore Caldoro: non riesco a parlargli». In tarda serata lunga nota del sindaco Iervolino che dice, tra l'altro: «Rubare ai bambini non è degno della nostra città».



**Impegnati a ripulire il giardino di «A voce de' creature». Il sacerdote: non mi farò intimidire**

## Lavorano per don Merola, rubati camion e attrezzi

NAPOLI - Un camion rubato e il giardino devastato: i vandali senza nome hanno oltraggiato la Fondazione «A voce de' creature» creata e diretta da don Luigi Merola, l'ex parroco di Forcella che continua la sua opera in favore dei bambini dei quartieri a rischio. Il gravissimo episodio è avvenuto ieri mattina e il giovane e battagliero sacerdote ha accusato il colpo. Durissimo il suo commento a caldo: «Sono sconcertato, credevo che ci fosse una volontà di riscatto, ma mi rendo conto che la mia era solo una illusione». La Fondazione ha sede nel quartiere Arenaccia, in via Piazzola al Trivio, e gli abitanti della zona non hanno mai risparmiato il sostegno morale e finanziario al fervore del sacerdote sempre in prima linea per la difesa dei diritti

dell'infanzia. Il raid vandalico è stato portato a termine con straordinaria rapidità. «Una ditta si è offerta gratuitamente di ripulirci il giardino - ha detto ancora don Merola - e dopo qualche minuto gli operai hanno iniziato a strappare le erbacce e a ripulire lo spazio, ma quando sono usciti non hanno trovato più il camion e gli attrezzi. I danni sono notevoli». Don Merola ha allertato i carabinieri della sua scorta e ha annunciato che si recherà in caserma per formalizzare la denuncia. «È un brutto giorno - dice sconsolato il sacerdote anticamorra - qui ci vogliono più fatti e meno parole se si vuole vincere la battaglia contro la camorra». La fondazione presieduta da don Luigi Merola è ospitata in una proprietà confiscata da tempo e la

disponibilità di una sede ampia e confortevole ha consentito all'associazione di svolgere un programma educativo che ha coinvolto decine di minori del popoloso quartiere dell'Arenaccia. Il progetto potrebbe subire una interruzione a causa di questa bruttissima vicenda, ma don Luigi ha fugato ogni dubbio e subito dopo l'attentato ha fatto sapere che «non mi arrenderò all'intimidazione» e ha lanciato un appello al Comune affinché sia

ripristinata la legalità nel quartiere. «Non abbiamo né il tempo né la voglia di fermarci», ha detto il sacerdote che ha ricevuto numerosi attestati di stima da tutti gli ambienti cittadini.

C. F.

**STAZIONE****SALGONO A 30 I DECESSI IN UN ANNO**

## Muore clochard, è emergenza



Ancora un morto tra i disperati di Napoli

**NAPOLI.** Aveva meno di 40 anni l'uomo trovato morto ieri mattina a Napoli, nei pressi di piazza Garibaldi. Il suo corpo è stato rinvenuto davanti ad uno degli ingressi della Stazione ed è stato trasportato all'obitorio del Secondo Policlinico. Subito sul posto sono giunti gli agenti della polizia ferroviaria e della Scientifica, per i rilievi di rito. Sembra che la morte sia dovuta a cause naturali. La Stazione centrale è diventata un vero e proprio ricovero per barboni. Di notte, in particolare, si trasforma in un vero e proprio dormitorio con decine di homeless che si adagiano su cartoni e altri giacigli di fortuna per dormire. Intanto, sale l'emergenza sociale. Secondo la Comunità di Sant'Egidio sono 30 i senza dimora morti in città da ottobre dell'anno scorso ad oggi. Sarebbero oltre 1.500, secondo le ultime stime, i clochard a Napoli. E gli operatori lanciano l'allarme per le loro condizioni di vita. «Abbiamo una sola unità mobile per l'assistenza», dice Mario Rimoli, operatore della cooperativa che si occupa del servizio per il Comune di Napoli.

**PRIMO PIANO A PAG.2**



DEGRADO UN 40ENNE, FORSE IMMIGRATO. LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO: I DECESSI SALGONO A 30, È ALLARME

# Stazione centrale, muore clochard

di Maria Nocerino

**NAPOLI.** Aveva meno di 40 anni l'uomo morto ieri mattina a Napoli, nei pressi di piazza Garibaldi. Il suo corpo è stato trovato dinanzi ad uno degli ingressi della stazione ed è stato portato all'obitorio del Secondo Policlinico. Subito sul posto sono giunti gli agenti della polizia ferroviaria e della scientifica. Forse l'uomo, di cui al momento non si conosce ancora l'identità, era un clochard. Se confermata, la notizia farebbe salire a 30 il bollettino dei decessi dei senza dimora della città, che si sono consumati in un anno, dall'ottobre 2009 all'ottobre 2010. A fare molto scalpore, a inizio anno, fu la morte nel centro storico di uno di loro, il marocchino Yussuf Errahali, che, secondo la testimonianza di alcuni volontari dell'unità mobile di strada, fu gettato in una fontana e morì assiderato nell'acqua gelida. L'uomo deceduto ieri, invece, secondo i primi rilievi, non avrebbe subito violenza, mentre al momento sono ancora in corso gli accertamenti per verificare i motivi che ne hanno provocato la morte. A fornire le stime è la Co-

munità di Sant'Egidio di Napoli, da oltre 20 anni al fianco degli homeless e di chi versa in condizioni di povertà estrema. Persone che vivono in condizioni igienico-sanitarie al limite delle umane possibilità, accampate alla buona nei pressi di sottoponti, giardinetti, gallerie e stazioni. I più frequentati sono proprio i vicoli della stazione centrale di Napoli, il cui degrado è quotidianamente sotto gli occhi di tutti, napoletani e turisti, dove è possibile incrociare un gruppo più o meno stanziale di senza tetto. Lo conferma Paolo, un pendolare che prende ogni giorno il treno delle 7,30 diretto a Roma: «Ogni mattina riesco a contare almeno una trentina. Capita di vederli anche dietro al parcheggio di Corso Arnaldo Lucci, dove c'è un nucleo quasi stabile. Stanno lì, mangiano, fanno i loro bisogni in pubblico, davanti a tutti. Quando arrivo, intorno alle 7, li vedo dormire sui cartoni rimediati il giorno prima, stazionano sulle panchine o in prossimità dei binari. Alcuni si dirigono all'interno in cerca di qualcosa da mangiare, non chiedono mai soldi, quello in genere lo fanno i tossicodipendenti. Altri co-

noscono benissimo i ferrovieri, con loro scambiano battute». L'uomo trovato morto ieri quasi certamente faceva parte di loro, del popolo degli homeless. Era giovanissimo, meno di 40 anni, dicono all'Help Center gestito dall'associazione La Tenda per conto del Comune di Napoli. Come giovani sono moltissimi senza dimora della città. Ancora una volta, lo dimostrano i dati raccolti dalla Comunità di Sant'Egidio. «Anche se è difficile tracciare un identikit preciso, il senza dimora – spiega la responsabile, Benedetta Ferone – è sempre di più un immigrato, di età compresa tra i 20 e i 45 anni, le cui condizioni precarie di vita e di lavoro non gli consentono di avere un posto dove stare». «In altri termini – continua la Ferone – finire in strada è molto più facile di quanto si possa immaginare. Basta un niente, la perdita del lavoro o della casa, per esempio». Basta dare uno sguardo ai numeri: nel 43% dei casi è la disoccupazione la prima causa del fenomeno, insieme allo sfratto e alla perdita della casa, seguono l'alcolismo (19%), la tossicodipendenza (5%), la malattia mentale (2%).

I DATI DELLA CARITAS CAMPANIA: MANCANZA DI LAVORO E ALCOLISMO TRA LE CAUSE PRINCIPALI

## Oltre 1.500 persone senza fissa dimora, molti vengono dall'Est

**NAPOLI.** Sono in costante aumento le persone che vivono per strada a Napoli. Anche se è impossibile contarle una ad una, sono oltre 1.500, secondo le ultime stime diffuse dalla Comunità di Sant'Egidio napoletana. Non si può tracciare neanche un identikit preciso del senza dimora: uomini e donne, giovani e vecchi, italiani, ma soprattutto tantissimi immigrati.

Un dato più preciso viene dalla Caritas della Campania, gli stranieri provengono soprattutto dai paesi dell'Est Europa: Romania (23,5%) e Bulgaria (12,1%). La principale causa per cui si è costretti a vivere per strada, stando ai dati raccolti dal centro studi di Sant'Egidio, è la mancanza di un lavoro o di una casa (43%), seguono l'alcolismo

(19%), la tossicodipendenza (5%), la malattia mentale (2%). I clochard si incontrano soprattutto in porticati e gallerie (nel 12% dei casi), su tettoie (12%), in stazioni (10%), baracche (10%), sottoponti e cavalcavie (4%), giardinetti (2%) o nei pressi di edifici abbandonati e fatiscenti (36%), non solo del centro storico, ma sempre di più anche della periferia di Napoli. A tutti loro, la Comunità di Sant'Egidio dedica ogni anno la guida "Dove mangiare, dormire, lavarsi", cento pagine di informazioni e indirizzi utili di centri di accoglienza, mense, associazioni, parrocchie e servizi territoriali, un piccolo ma prezioso aiuto per chi non ha niente e deve affidarsi all'aiuto pubblico per qualsiasi cosa.

mano

**L'iniziativa** Accoglierà bambini per lezioni di arte e sport

# La chiesa riapre i battenti per l'Accademia della Sanità

NAPOLI - La sagrestia della chiesa di San Vincenzo e Immacolata diventa spazio polifunzionale per lo sport e la cultura a servizio dei giovani del rione. Si chiama Accademia della Sanità e viene inaugurata domani alle 18.30. La settecentesca chiesa di San Vincenzo e Immacolata in piazzetta San Vincenzo, voluta da padre Gregorio Maria Rocco, per ospitare le fanciulle povere della città, nel cui ipogeo sono conservati i corpi raccolti durante la peste del 1656, è rimasta chiusa per circa quindici anni, provvisoriamente riaperta nel 2002 per ospitare il laboratorio teatrale di circa 100 ragazzi del rione, dell'associazione Sott'ò Ponte. Lo spazio, di oltre 250mq, è stato ristrutturato dall'Altra Napoli Onlus grazie al contributo della Fondazione Johnson & Johnson. Ospiterà corsi di danza, psicomotricità infantile, arti marziali (judo e taekwondo). «Uno spazio recuperato in sintonia con la destinazione originaria - spiega il rettore don

Antonio Loffredo - allora si insegnava alle ragazze a ricamare, ora cerchiamo di offrire ai giovani del quartiere una possibilità di svago e di sano impegno». Recupero sociale ma anche culturale visto che il piccolo gioiello settecentesco di proprietà del Comune e con annessi abitazioni popolari nell'area dell'ex convento, contiene un dipinto di Pietro Bardellino, rappresentante San Vincenzo che raccomanda alla Vergine alcune orfanelle, datato 1754, mentre nel presbiterio, rivestito di stucchi di epoca settecentesca, vi è il sepolcro del benefattore Sabato Manso. Ad inaugurare la struttura domani sera ci sarà il vescovo

ausiliare di Napoli, mons. Antonio Di Donna ed il campione di arti marziali Mauro Sarmiento, il presidente di Altra Napoli, Ernesto Albanese e un responsabile di Johnson & Johnson.

Parallelamente verrà presentata un'altra iniziativa denominata «Educazione alla Sanità per il Rione Sanità»,

un programma di incontri di informazione ed educazione sanitaria - anch'esso promosso dall'Altra Napoli Onlus con il patrocinio della Johnson & Johnson - a cura di alcuni fra i principali professionisti della Sanità napoletana, pubblica e privata, che si terrà nell'Accademia della Sanità a partire dal 21 ottobre. In pratica gli abitanti del rione potranno rivolgersi qui non solo per seguire corsi di prevenzione ad esempio nella cura dei tumori, ma anche per essere indirizzati a strutture idonee a rispondere ai problemi segnalati.

**Elena Scarici**



# In Campania un esercito di stranieri presenze aumentate del 12 per cento

## Le statistiche

Oltre l'ufficialità, un mondo sommerso  
Il caso dei cinesi: censiti in 7mila  
gestiscono più di 2.500 aziende

Aumentano gli immigrati residenti a Napoli e in Campania, dove soffia sempre più forte il vento dell'est. I dati Istat sugli stranieri che vivono nel territorio nazionale confermano un trend di crescita per l'intero Mezzogiorno: il tutto, ovviamente, calcolato in base alle presenze regolari, che descrivono solo una parte del fenomeno migratorio.

Nel 2010, secondo l'ultimo studio ufficiale, in Campania si contano come residenti ben 147mila stranieri. Tra questi, la maggioranza è composta da donne, oltre 80mila. Sono numeri da primo posto tra le regioni del sud Italia, numeri che registrano un aumento dell'immigrazione del 12 per cento rispetto alle presenze del 2009. Il bacino si distribuisce in modo abbastanza uniforme su tutta la regione. Napoli e provincia, come sempre, assorbe la metà la metà del dato campano, con oltre 68mila immigrati. Salerno e Caserta si assestano intorno alle 30mila unità, più giù Irpinia e Sannio, ma sempre con percentuali in aumento. La crescita nel meridione è dunque in controtendenza con le medie nazionali: ad oggi nel Mezzogiorno risiedono il 13% del totale degli immigrati presenti in Italia, ma l'aumento negli ultimi due anni è stato praticamente il doppio rispetto al nord e al centro, dove pure restano maggiori opportunità di occupazione. «Si tratta prevalentemente di primi arrivi - dicono all'Istat - con stranieri che giungono in Italia approdando nelle regioni meridionali, per poi spostarsi verso settentrione dopo il primo anno di residenza. Ma nel 2010 risulta, comunque, molto più significativa la permanenza al sud».

Sta di fatto che in Campania si affermano oggi delle «comunità» straniere a tutti gli effetti, con numeri in teoria capaci di popolare intere cittadine. Andando a scrutare la nazionalità degli immigrati maggiormente presenti, si ricava un podio largamente sbilanciato verso l'Europa dell'est: al primo posto abbiamo l'Ucraina, con oltre 33mila rappresentanti in regione. Segue la Romania, con 24mila presenze sempre più «aggiornabili», visto il recente ingresso dello stato nell'Unione Europea. L'Africa appare solo al terzo posto, con 12mila immigrati provenienti dal Marocco. Un dato, questo, che cambierebbe molto se si contassero i non residenti, dunque gli irregolari: «Basti pensare che tutti i braccianti e gli stagionali, provenienti da Ghana e Costa d'Avorio, sono circa 3-4mila solo per Napoli e Caserta, e non

sono regolari o aspettano l'asilo politico - racconta Jamal Qaddorah della Cigl - Lo stesso vale per Nigeria o Sri Lanka. Occorrerebbe sottrarli al sommerso, perché solo con la regolarizzazione si eliminano fenomeni come il lavoro nero. E invece abbiamo ancora vecchie richieste di messa in regola delle badanti che ad oggi non hanno avuto il nulla osta. C'è un mondo tutto da scoprire, e da registrare». All'Africa va aggiunta la Cina, ufficialmente rappresentata in Campania da 7mila unità. Forse troppo poche, se si contano le aziende cinesi del Napolitano: ben 2500.

li.cop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'annuncio** Il ministro: sarà pronto nel 2011

# Centro immigrati nel Casertano Maroni accelera

**Grazzanise in pole position  
ma resta in piedi  
anche l'ipotesi Capua****Gerardo Ausiello**

Scatta lo sprint per la costruzione in Campania del centro di identificazione ed espulsione di cittadini extracomunitari irregolari. L'obiettivo del ministero dell'Interno è giungere all'apertura entro il 2011. Ad annunciarlo è stato il ministro Roberto Maroni che, dopo la rivolta degli immigrati a Cagliari, si è impegnato a realizzare in Italia quattro nuovi Cie, che passerebbero così da tredici a diciassette. Accanto alla Campania, dovrebbero sorgere in Veneto, Toscana e Marche. «Queste strutture sono utili - ha spiegato durante un'audizione al comitato Schengen - Ora non sono sovraffollate, non c'è un'emergenza, ma vogliamo aprirne una in ogni regione». Quanto alla gestione dei Cie, il ministro ha parlato di «sistema da modificare: bisogna assegnarla a chi è in grado di garantire standard uniformi e personale adeguato. Pensiamo quindi di affidarla alla Croce Rossa».

Resta da sciogliere il nodo della localizzazione. Maroni ha spiegato che «c'è un negoziato in corso con gli enti locali. Con Veneto e Campania siamo in fase avanzata, meno con To-

scana e Marche». Sono diversi i criteri alla base della scelta: bisognerà puntare innanzitutto su un terreno lontano dai centri abitati; poi serviranno strutture pubbliche dismesse o da ristrutturare come le caserme e i siti militari. E ancora saranno importanti la vicinanza con uno scalo aeroportuale indispensabile per i rimpatri e l'esistenza di un suolo o di edifici demaniali o pubblici che consentano di evitare espropri. Gli espropri, infatti, allungerebbero i tempi ed i costi di costruzione del centro se si considerano eventuali opposizioni da parte dei proprietari ed i tempi necessari per definire i contenziosi in sede giudiziaria.

Analizzando gli aeroporti, bisogna quasi certamente escludere Capodichino e Pontecagnano, che si trovano in aree densamente abitate. Resta solo Grazzanise dove, oltre all'aeroporto - che è base del nono stormo dell'Aeronautica militare, un gruppo elicotteristico che assicura il supporto aereo alle forze speciali sia per le fasi di spiegamento sia di ripiegamento nei teatri operativi nonché operazioni di soccorso e ricerca ed ora ospita un corposo nucleo di militari americani - c'è la disponibilità di beni confiscati che sono stati assegnati al Comune. Si tratta di due aziende bufaline di notevoli proporzioni sottratte a Francesco Schiavone e Vincenzo Apicella, boss dei Casalesi.

L'altra soluzione è Capua. Attiguo alla caserma del Raggruppamento unità addestrative dell'Esercito sorge l'aeroporto «Oreste Salomone»: nel luglio 2008 lo scalo è stato dismesso dal ministero della Difesa in favore dell'Enac e nell'agosto del 2008 la pista è stata oggetto di prove di compatibilità in atterraggio e decollo da parte di un Lockheed Martin C-130J Super Hercules e di Alenia C-27J Spartan della 46esima Brigata Aerea di Pisa. Considerato che nell'area della caserma non ci sarebbe posto per le strutture del Cie, potrebbe essere utilizzato l'ex campo profughi. Ma per l'impiego degli spazi dell'ex Caps di via Grotte San Lazzaro, occorrerebbero lavori di ristrutturazione onerosi poiché gli immobili sono in totale stato di abbandono e di degrado. Tuttavia l'area è gestita dal ministero dell'Interno anche se è già stata acquisita dal Comune.

Tra le ipotesi si è fatta, infine, quella dell'area delle «casermette», ovvero quella dell'ex caserma Brignole ai confini tra Caserta e San Nicola la Strada: una strada che appare meno percorribile poiché i terreni si trovano in piena area urbana e comunque lontani da un aeroporto.



**Miano**

Appuntamento venerdì alle 17,30

## Fiaccolata per la legalità e anti camorra

QUELLA luce non si doveva spegnere. Ora se ne accenderanno centinaia. Venerdì da piazza Madonna dell'Arco a Miano (ex Birreria Peroni) partirà la «Fiaccolata per la legalità e contro la camorra». Appuntamento alle 17.30. La manifestazione è una risposta alla violenta aggressione della quale è stato vittima, a fine settembre, il segretario regionale dell'Unione inquilini, Mimmo Lopresto. Lopresto è stato aggredito da quattro uomini armati di mazze, il 21 settembre mentre stava aprendo la sede del sindacato. «Mimminacciano di morte. Vogliono che il sindacato lasci la sede, che si trova giusto al centro tra Miano, Secondigliano e Scampia, perché c'è qualcuno che vuole il controllo assoluto del territorio. Ma nonostante le ossa rotte, i punti, i dolori ho aperto tutte le sere la sede in via Mianella, 20 — dice Lo Presto a *Repubblica* il 26 settembre — quella luce che dà tanto fastidio è rimasta accesa».

La fiaccolata è stata voluta dal sindaco, Rosa Russo Iervolino, che subito dopo le aggressioni ha incontrato Lopresto, anche grazie alla mediazione dei consiglieri comunali Francesco Minisci. Alla fiaccolata parteciperà anche il parroco della chiesa di San Francesco Caracciolo.

*(cri. z.)*

## Il caso

# La banca dati regionale si ferma all'Asl Napoli 4

Il «Registro tumori di popolazione della Regione Campania», denominato come «regionale», è rilanciato con una delibera della giunta regionale (n. 1.293 del 2007, necessario «ampliare la quota di popolazione coperta dai Registri tumori estendendo l'osservazione alla provincia di Caserta e di Napoli») in realtà ad oggi prevede un'estensione territoriale limitatissima: soltanto 35 comuni dell'area

dell'ex Asl Napoli 4 (indicata dalla freccia). Restano esclusi i focolai di territorio più contaminati come il «triangolo della morte» (Giugliano-Villaricca-Qualiano), i territori adiacenti le discariche di Pianura e Chiaiano, e San Giovanni a Teduccio. Con la delibera del 2007 la giunta regionale stanziava anche un fondo di 2,5 milioni di euro, che non è mai stato attivato.

# Al Pascale progetto-pilota per lo studio del melanoma

## L'iniziativa

L'oncologo Paolo Ascierto:  
700mila euro dai privati  
Napoli sarà la città capofila

**Marisa La Penna**

Paolo Ascierto, direttore dell'Unità Oncologia Medica del «Pascale», tra i massimi esperti del melanoma (uno dei tumori maligni più infidi) ha sempre puntato l'indice contro la passata gestione della Regione che non ha mai voluto assecondare la richiesta avanzata dall'istituto di ricerca di istituire un «registro tumori» per la città di Napoli. Nel frattempo, però, Paolo Ascierto ha ottenuto una grande vittoria: realizzare in Campania un registro per il melanoma. Un lavoro a cui pensava da tempo e che non ha uguali nel resto del paese. L'iniziativa partirà il prossimo primo novembre ed è stata finanziata da una casa farmaceutica, la Bristol Meiers Squibb, che ha investito nel progetto settecentomila euro.

«Ho attivato - spiega il ricercatore - insieme con l'Intergruppo Melanoma Italiano il registro internazionale del melanoma. Un lavoro che porta la firma anche di Maurizio Montella, responsabile dell'Epidemiologia del Pascale e che vede Napoli come città pilota. Il progetto coinvolgerà una cinquantina di istituzioni sul territorio nazionale».

Il registro si pone l'obiettivo di andare a verificare le zone di incidenza del melanoma e di verificarne le ipotetiche cause. Questo tumore è più frequente al Nord (dodici casi ogni centomila abitanti). Scende a sei casi in Sicilia (sempre ogni 100mila abitanti). Dalle nostre parti la media è di otto casi.

Da un lato, dunque, l'assenza di un registro tumori a Napoli. Dall'altro un progetto pilota, finanziato, però, da privati.

Il professore Ascierto ribadisce quindi il suo disappunto circa l'assenza del registro tumori. Dichiara: «È arrivato il momento di attivare un efficiente registro su tutto il territorio della Campania, esattamente come accade nelle regioni del Nord. Non è possibile oggi stabilire se in un quartiere della città si registrano più casi di tumore rispetto a un altro. Invece è fondamentale per la ricerca avere la fotografia del territorio. È indispensabile sapere, per esempio, quanti sono i casi di un certo tipo di tumore a Soccavo e quanti all'Arenella. Nella altre città d'Italia, da Genova a Milano ad Aviano il registro è relazionato con l'istituto tumori. Purtroppo da noi le richieste avanzate

alla Regione sono rimaste inascoltate. E nessuna risposta hanno avuto le interrogazioni di Marcello Tagliatela e Salvatore Ronghi».

«La Lega Italiana Lotta ai Tumori da anni cerca di fare un monitoraggio supportata dal registro tumori della Napoli 4. Ma non è una foto reale del fenomeno. Ripeto, è necessario, anzi indispensabile, l'istituzione di un vero registro tumori della Regione Campania che sia allocato presso l'Istituto Pascale» conclude il ricercatore.



Il caso Aperta un'inchiesta sulle condizioni igieniche e di sicurezza. Tra Napoli e provincia non in regola un edificio su due

# Classi sovraffollate, fascicolo in Procura

**Fino a 37 alunni in un'aula e record di inagibilità negli istituti napoletani**

**Viviana Lanza**

Edifici che richiedono manutenzione, in alcuni casi risultano fatiscenti o privi dei certificati di staticità, classi sovraffollate che si arriva a stare in trentasette in un'aula di pochi metri quadrati, e poi topi e insetti che sbucano da pareti o pavimenti dissestati sollevando le proteste delle mamme. Casi come questi sono stati raccontati, segnalati, denunciati e hanno animato manifestazioni e polemiche all'inizio di questo anno scolastico. Ora molti di questi casi sono al centro di un'inchiesta avviata dalla Procura napoletana guidata da Giovandomenico Lepore. L'indagine è assegnata alla sezione coordinata dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. Sicurezza e rispetto delle norme igienico-sanitarie saranno le priorità degli inquirenti che indagano per verificare se e dove le norme in materia di igiene e sicurezza vengono ignorate nelle scuole di Napoli e provincia.

Il lavoro degli inquirenti parte da Casoria dopo la lettera di un funzionario comunale, indirizzata alla Procura e alla Prefettura di Napoli, che segnalava le criticità strutturali di alcuni edifici annunciandone la chiusura se non si provvederà in tempo. Tra le strutture a rischio ci sono anche scuole, non in regola con le normative di agibilità e sicurezza.

L'allarme era arrivato nei giorni scorsi dal dirigente del settore lavori pubblici del Comune di Casoria, Sandro Dominici, che nella lettera annunciava «in autotutela amministrativa» la chiusura degli edifici non in regola. «Siamo purtroppo tecnicamente impossibilitati a intervenire su tutte le strutture per adeguarle alla normativa vigente e renderle quindi sicure e funzionali in tempi brevi - ha scritto - Nel caso che la chiusura degli edifici possa causare problemi di ordine pubblico, invito il prefetto a convocare una riunione ad hoc per decidere motivate deroghe ed eventuali adempimenti amministrativi». Il funzionario, di recente nominato dal sindaco Stefano Ferrara, ha tro-

vato una situazione critica, segnalata anche a molti direttori scolastici della zona. Ma ci sono difficoltà a provvedere a interventi di manutenzione, soprattutto per carenza di fondi. E la Procura vuole vederci chiaro. L'inchiesta, tuttavia, da Casoria sarà estesa a tutte le strutture scolastiche della città e della provincia per verificare in quale misura sono rispettati i criteri di legge, tenendo conto anche del numero di iscritti di ogni istituto.

Le scuole napoletane - come è già emerso da un'indagine svolta dalla Regione Campania per il ministero delle Infrastrutture - sono per il 50% in condizioni di rischio sotto il profilo statico o dal punto di vista igienico-sanitario. Sul territorio si contano oltre 1.600 edifici, la metà dei quali risulta non a norma per problemi più o meno gravi che vanno da carenze strutturali a infiltrazioni mai risolte e rischi di allagamenti. Alcuni edifici poi, pur non essendo dichiarati fatiscenti, non risultano dotati delle attrezzature necessarie per le attività e i servizi che offrono (mense, laboratori, palestre). Esistono, inoltre, ancora istituti sistemati in palazzi condominiali con aule attrezzate in stanze di appartamenti. Un quarto delle aule, già lo scorso anno, era in sovraffollamento e la situazione quest'anno non appare affatto migliorata con il risultato di meno classi ma più affollate. In molte scuole di Napoli si raggiunge la media di trentaquattro alunni per classe, in alcuni casi il limite è ancora più alto. E così ci si ritrova con trentasette e passa studenti stipati in aula di pochi metri quadrati, con tutte le difficoltà che ne derivano di rientrare negli standard di sicurezza, igiene, respirabilità dell'aria, previsti dalla legge. A ciò si aggiungono problemi di natura economica: non ci sarebbero i fondi necessari a finanziare un così alto numero di interventi. Un collasso annunciato anche dai sindacati di categoria, più volte sul piede di guerra e pronti alla denuncia.

te del settore lavori pubblici del Comune di Casoria, Sandro Dominici, che nella lettera annunciava «in autotutela amministrativa» la chiusura degli edifici non in regola. «Siamo purtroppo tecnicamente impossibilitati a intervenire su tutte le strutture per adeguarle alla normativa vigente e renderle quindi sicure e funzionali in tempi brevi - ha scritto - Nel caso che la chiusura degli edifici possa causare problemi di ordine pubblico, invito il prefetto a convocare una riunione ad hoc per decidere motivate deroghe ed eventuali adempimenti amministrativi». Il funzionario, di recente nominato dal sindaco Stefano Ferrara, ha tro-

## L'emergenza ambientale

# Rabbia a Pianura

# «Ci avvelenano vogliamo giustizia»

### Niente registro tumori, inchiesta a rischio ma decine di famiglie chiedono i danni

**Il dramma**  
Molti si sono ammalati vivendo accanto alla discarica, altri rappresentano parenti defunti

#### Leandro Del Gaudio

Vivono tutti a pochi passi dal «mostro», sono alle prese da anni con problemi di salute. Gravi problemi di salute: tumori, difficoltà respiratorie. Qualcuno è sano, ma ha visto morire lentamente un proprio parente, limitandosi ad attendere una svolta che potrebbe non arrivare mai. Trentanove presunte parti offese in un procedimento che potrebbe spegnersi sul nascere, quello per epidemia colposa e disastro ambientali provocati dal funzionamento della discarica di Pianura. Due ipotesi d'accusa complesse, su cui alla fine la Procura chiede l'archiviazione, ragionando su un doppio binario: quanto all'epidemia colposa non ci sono dati disponibili per dimostrare il rapporto di causa ed effetto tra l'incidenza dei tumori nella popolazione locale e la presenza della discarica di Contrada Pisani; altro discorso invece per il disastro ambientale, reato su cui i dati non mancano, sono convincenti, ma la vicenda su cui si indaga è risalente nel tempo, destinata quindi alla prescrizione.

Appuntamento per il prossimo due novembre, quando toccherà al gip Buccino Grimaldi decidere se la doppia richiesta di archiviazione sostenuta dal pm Stefania Buda può essere accolta o respinta. Intanto, in vista della svolta processuale, si muovono le parti offe-

se. Rabbia, impotenza, tanta voglia di spendere fino all'ultima carta per convincere il giudice a rigettare la richiesta di archiviazione e spingere il pm a svolgere nuove indagini o finanche a formulare una imputazione coatta. Trentanove nomi, rappresentati in questi mesi dall'avvocato Marcello Lombardi.

Non è una class action, ma lo spirito è quello. Trentanove firme per spingere l'inchiesta in avanti, per ottenere il prosieguo delle indagini e, in una prospettiva di medio termine, l'apertura di un processo. In una parola per ottenere giustizia. Ma su cosa fondano la loro opposizione alla richiesta di

archiviazione della Procura? Su cosa si gioca la partita delle parti offese nei confronti di un pm che ha avuto il merito di mettere le mani in uno scenario tanto complesso? In sintesi, c'è la convinzione che qui i dati su malattie mortali siano tutt'altro che scarni, tutt'altro che insufficienti.

Lo spiega il penalista Lombardi nella sua relazione depositata dinanzi al gip Buccino Grimaldi, come opposizione alla richiesta di archiviazione, che cita una parte della consulenza tecnica d'ufficio depositata in questi mesi dalla Procura: «Il consulente ha rilevato che nelle aree di interesse vi è effettivamente una maggiore incidenza del tasso di mortalità per tumori alla laringe, per leucemie e per malattie epatiche (per entrambi i sessi), per tumori dello stomaco e linfomi non hodgkin (per popolazione maschile), per tumo-

re del fegato (per popolazione femminile). Una maggiore incidenza rispetto al resto della città - insiste il penalista napoletano - è stata registrata anche in relazione alla mortalità per malformazioni congenite nel primo anno di vita». Scenario d'insieme allarmante, la convinzione da parte di decine di residenti che hanno letto le conclusioni del ctu di vivere nella zona più inquinata e a rischio d'Europa.

Poi la richiesta di non abbassare la guardia, di non calare il sipario su una storia lunga decenni, messa insieme da decine di persone che raccontano il loro dolore a partire dalle cartelle cliniche. Documenti impietosi. Ma il caso Pianura, al di là delle decisioni che verranno assunte dal giudice al termine della udienza camerale, resta formalmente aperto su un altro binario: è stato infatti lo stesso pm Stefania Buda a disporre lo stralcio dell'indagine sulla chiusura della discarica (anno 1995), ipotizzando reati ambientali destinati a finire sul tavolo del coordinatore della sezione ecologia, il procuratore aggiunto Aldo De Chiara. Quattro indagati in questo caso, per loro l'inchiesta va avanti.

**La perizia**  
Il consulente di parte: nel quartiere un picco di mortalità ecco tutte le patologie

Rifiuti

**La protesta**

Amministratori e comitati pronti a presentare una denuncia alla Procura di Nola

# Crisi rifiuti, l'allarme dei sindaci

## “La discarica inquina le falde acquifere”

FALDE acquifere avvelenate dalla discarica di Terzigno. L'allarme è stato lanciato dopo l'esame di una «cospicua documentazione» nel corso di un incontro tra i sindaci di Boscoreale, Boscorecase, Trecase e Terzigno, Gennaro Langella, Agnese Borrelli, Gennaro Cirillo e Francesco Rannieri (vicesindaco di Terzigno), con i rappresentanti dei movimenti, i comitati antidiscarica e le “mamme vulcaniche”, per fare il punto sulla questione degli sversatoi nel Parco nazionale del Vesuvio. I dati scaturirebbero da analisi compiute dalla Provincia e dall'Asia. Nelle prossime ore sarà presentata una denuncia alla Procura di Nola sull'inquinamento della discarica Sari provocato dall'accumulo di rifiuti tossici e nocivi. Il rischio potrebbe esplodere accanto alla Sari, come si teme, venisse allestita la seconda discarica nella cava Vitello contro cui stanno facendo da mesi una battaglia cittadini e amministratori.

Per tutelare la salute pubblica, il sindaco di Terzigno, Domenico Auricchio, su parere dei propri legali, valuterà la possibilità di ordinare la chiusura della discarica Sari. Una richiesta urgente sarà inviata al presidente dell'ammi-

nistrazione provinciale di Napoli «affinché intervenga per evitare altri pericoli, e al contempo rispetti gli impegni assunti al tavolo tecnico». La Provincia, con l'assessore all'Ambiente, Giuseppe Caliendo, smentisce l'allarme: «Non abbiamo mai fatto analisi, i dati non sono nostri». E invita «alla prudenza», ricordando «che l'attenzione è massima e l'attività di controllo continua».

Intanto, per le parole di «vicinanza e solidarietà espresse alla comunità di Boscoreale che da tempo sta lottando per difendere il diritto alla salute, gravemente compromesso dalle discariche rifiuti nel Parco Vesuvio», oggi alle 20, in piazza Pace a Boscoreale, si terrà la cerimonia pubblica per il conferimento della cittadinanza onoraria a monsignor Beniamino Depalma, vescovo di Nola, e a Giandomenico Lepore, procuratore di Napoli.

Il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi, ex ministro dell'Ambiente si chiede: «Perché le province di Napoli e di Caserta sono di nuovo in emergenza? Fra le tante ragioni — dice Ronchi — quella decisiva è ignorata: la raccolta differenziata è ferma a numeri molto bassi, il 15 per cento

in Provincia di Napoli, il 9,6 per cento a Napoli città e l'11,5 per cento in provincia di Caserta. Guarda caso, invece — sottolinea Ronchi — le province campane di Avellino, con una raccolta differenziata al 37 per cento e di Salerno, con una raccolta differenziata al 33,3 per cento, non sono affatto in emergenza».

(p. c.)

---

**Ma la Provincia  
invita alla  
prudenza sui dati  
“Non sono nostri  
controlleremo”**

---

RIFIUTI

ALLARME DA ANALISI ARPAC. LA PROVINCIA: NON È DETTO SIA COLPA DELLA DISCARICA

## Terzigno, i sindaci: «Falda acquifera inquinata»



**NAPOLI.** «Uno stato d'inquinamento preoccupante delle falde acquifere, evidentemente generato dalla discarica rifiuti Sari (nella foto)». È quanto emerso da una copiosa documentazione esaminata nel corso di un incontro tra i sindaci di Boscoreale, Boscorecase, Trecase e Terzigno, Gennaro Langella, Agnese Borrelli, Gennaro Cirillo e Francesco Ranieri, vicesindaco di Terzigno), con i rappresentanti dei movimenti, dei comitati e le "mamme vulcaniche", per fare il punto sulla questione delle discariche di rifiuti nel Parco Nazionale del Vesuvio. A breve, annunciano amministratori e "pasionari" sarà presentata una denuncia alla Procura della Repubblica con invio della documentazione. Oltre alla denuncia alla Procura, saranno anche adottati provvedimenti che tutelino

ulteriormente la salute pubblica. In proposito, il sindaco di Terzigno, dopo parere dei propri legali, valuterà la possibilità di ordinare la chiusura della discarica Sari, essendo emersi, appunto, dei dati che dimostrerebbero un pericoloso

inquinamento in atto delle falde acquifere con gravi rischi per la pubblica salute. Una richiesta urgente sarà inviata al presidente della Provincia «affinchè intervenga per evitare altri pericoli, e al contempo rispetti gli impegni assunti al tavolo tecnico, facendosi promotore di un urgentissimo incontro con il presidente della Giunta regionale e con i rappresentanti del Governo per scongiurare, definitivamente, la pa-

ventata ipotesi di apertura di una seconda discarica a cava Vitiello». Oggi alle 20, intanto, il Comune di Boscoreale con una cerimonia in piazza Pace conferirà la cittadinanza onoraria al vescovo di Nola, Beniamino Depalma, ed a Giovandomenico Lepore, procuratore della Repubblica di Napoli per la solidarietà espressa alle comunità vicine allo sversatoio. Anche i Verdi

insistono, con il loro leader regionale, Francesco Emilio Borrelli, sull'inquinamento della falda acquifera: «Con questi elementi - dice - ci sembra improbabile aprire la nuova discarica. Anzi ci sono tutte le motivazioni per chiudere la prima, che è attigua a quella che vorremmo realizzare». Ma a replicare ci pensa l'assessore provinciale all'Ambiente, Giuseppe Caliendo: «Smentisco nella maniera più assoluta che la Provincia possa aver effettuato analisi delle acque, che sono di competenza dell'Arpac e dell'Asia, gestore della sito. I dati Arpac - continua - quanto quelli delle società incaricate dall'Asia, rilevano alcuni parametri al di fuori della norma, ma tali parametri sono registrati tanto a monte quanto a valle della discarica in oggetto. Ciò potrebbe significare che questi dati siano correlati alla natura del suolo vulcanico, oppure che eventuali inquinamenti non siano imputabili alla discarica. Intanto abbiamo chiesto nuove analisi e chiedo di essere prudenti con le sentenze». Anche l'Asia replica subito, parlando di «falda acquifera scadente già nel 2009. I nuovi dati sono in linea con quelli vecchi». Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, proprio a riguardo del caso Campania chiede la «raccolta differenziata obbligatoria accompagnata da sanzioni amministrative da aggravare in caso la percentuale resti al di sotto della media. La gestione dei rifiuti urbani in Italia - afferma - è, in poco più di 10 anni, radicalmente cambiata, salvo in alcune province del Meridione come Napoli e Caserta».

**marot**

Rifiuti

# In arrivo un bando per pagare i debiti

## La vertenza

Sedici anni di emergenza da «contabilizzare»  
Ma le casse sono vuote

Dovrebbe essere pubblicato entro la fine del mese il bando di gara per avviare il pagamento dei debiti accumulati in sedici anni di emergenza rifiuti. Al momento in cassa mancano i fondi per pagare i



creditori e il direttore generale dell'unità stralcio Luciano Cannerozzi De Grazia, è in attesa di indicazioni da parte dell'amministrazione statale.

Il sottosegretario Bertolaso parlò in Parlamento di un buco di un miliardo e duecento milioni, la corte dei conti riferisce di un possibile contenzioso che tra dare e avere viaggia intorno ai due miliardi. I crediti accertati, a quanto pare, sono di circa trecento milioni che dovrebbero essere pagati dai Comuni. Inoltre bisognerà incassare dalla ditta costruttrice del termovalorizzatore (la Fibe - Fisia) i circa novanta milioni anticipati per concludere i lavori. Tutto il resto è ancora da vedere. Al momento è stato fatto solo l'accertamento della massa attiva inviata al ministero dell'Economia. Soldi liquidi non ci sono in cassa e quindi l'intero iter previsto dalla legge del 26 febbraio 2009 è stato enormemente rallentato.



# La Campania nel tunnel della crisi

*Dossier di Banconapoli: consumi e imprese edili ai minimi storici*

PEGGIORA il clima economico della regione. Nel terzo trimestre dell'anno, da luglio a settembre, la fiducia dei consumatori e delle imprese edili è ai minimi storici. Da due anni non si registrava una contrazione così pronunciata.

Questi risultati del nuovo numero del rapporto sulle regioni meridionali "Congiuntura Mezzogiorno" relativo al secondo trimestre del 2010, realizzato dall'associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno dell'ufficio Studi del Banco di Napoli, in collaborazione con l'Istituto di studi e analisi economica e l'Osservatorio regionale Banche-Imprese di economia e finanza. Scende la fiducia dei consumatori a causa della minore capacità d'acquisto, peggiora la condizione delle aziende di servizi. Cala l'ottimismo per le imprese edili (l'indice registrato tra aprile e giugno scorsi passa dai 98,7 ai 95,2). Peggiorano le attese sui piani di costruzione, sui prezzi e sull'occupazione, soprattutto in riferimento al periodo da ottobre a dicembre 2010. Migliorano invece le possibilità delle imprese manifatturiere. Gli imprenditori campani rivelano ordini in costante crescita a partire da aprile 2009, pur se si mantengo-

no sempre al di sotto della media di lungo periodo. In netto incremento anche le speranze di pro-

duzione per i prossimi tre mesi.

Un quadro a tinte fosche è invece quello disegnato dai consumatori. Peggiorano le aspettative (l'indice passa da 101,7 a 99,4, si riduce di oltre due punti), si aggravano le attese sulla disoccupazione per i prossimi dodici mesi. Meno negative le valutazioni sul proprio quadro personale, valutato in ripresa. «Parliamo di un rapido peggioramento rivelato dallo studio, ma in realtà sotto gli occhi di tutti noi — com-

menta Adriano Giannola, ordinario di Economia bancaria all'università Federico II — Il clima generale di pessimismo è legato alla situazione della non solvibilità della Regione e degli enti pubblici. La ripresa delle imprese manifatturiere è dovuta all'esportazione. Ma questo non rovescia il clima generale del settore, molto debole». Pochi gli spazi di impresa soprattutto nei settori dell'edilizia privata «dove non c'è più la capacità d'acquisto per tenere fitti elevati. Le opere pubbliche, le uniche a tenere, sono in fase di rallentamento».

*(tiziana cozzi)*

## Il punto



### I CONSUMATORI

Peggiora il clima di fiducia. Si aggravano le attese sulla disoccupazione



### LE IMPRESE

Battuta d'arresto per l'edilizia. Male prezzi e occupazione



### L'ESPERTO

Il docente Adriano Giannola: Crisi dovuta alla non solvibilità della Regione e degli enti

**La vertenza**

# Madre, vertice in Regione con i lavoratori

DOPO lo scontro, all'orizzonte si intravede una nuova (anche se debole) tregua. Almeno fino a domani. Vertice tra la Regione e i lavoratori del museo Madre: la Filcams Cgil incontra l'assessore regionale ai Musei, Caterina Miraglia per discutere sulla salvaguardia dei posti di lavoro a seguito delle "criticità" della struttura divisa Settembrini. «Valutiamo positivamente gli sviluppi del confronto — dice il segretario generale Filcams Cgil Campania, Raffaele Lieto — in quanto l'assessore ha più volte ribadito il "valore aggiunto del museo Madre" e che lo stesso "non chiude, ma che è al centro di una razionalizzazione, con lo scopo di metterlo in rete con le altre realtà museali campane».

La Filcams Cgil, quindi, sollecita i soci della Scapec affinché, nella assemblea programmata per domani «mettano in azione tutto ciò che è di loro

competenza, per dare seguito operativo e slancio alla programmazione futura del museo e accolgano la proposta di razionalizzazione e di creazione di una rete museale regionale, al fine di capitalizzare gli sforzi fin ora fatti e aprire prospettive più rassicuranti per tutti i lavoratori, attraverso la salvaguardia delle molteplici professionalità del settore e dei livelli occupazionali». Intanto sono quasi 5.000 le firme in calce all'appello lanciato on line (sul sito del museo) da 200 artisti italiani (da Benigni a Damien Hirst) «seriamente preoccupati per le sorti del Madre, da mesi costretto a preoccuparsi più di bollette, fatture, stipendi non pagati e tagli dei fondi regionali che di mostre e attività culturali».

*(cri. z.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riconoscimenti

# Il sostegno di Napolitano al centro studi del Meridione

Alla Srm il Premio Dorso - Domani la manifestazione a Roma

L'associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno insignita del "Premio internazionale Guido Dorso" per le attività di approfondimento condotte in questi anni sui temi riguardanti economia e la società del Sud.

Sarà il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, domani al Senato, a consegnare al presidente del centro studi con sede a Napoli Federico Pepe il riconoscimento motivato in virtù della «intensa e qualificata attività svolta per una più approfondita conoscenza del territorio meridionale». Numerose sono state negli anni le ricerche e gli eventi di Srm sempre su temi "caldi" attinenti l'economia e il territorio meridionale: tra esse si segnalano lavori su le risorse idriche, i distretti produttivi, il turismo, l'energia, i trasporti e la logistica, la competitività delle imprese, gli aspetti



**Il direttore Srm.**  
Francesco Saverio Coppola

connessi ai fondi comunitari ed alla finanza pubblica. I lavori hanno sempre messo in risalto la parte "positiva" del Sud del Paese cercando anche di proporre possibili linee guida per accrescerne lo sviluppo e la competitività internazionale. Il presidente dell'istituto Federico Pepe esprime «viva soddisfazione per l'ambito riconoscimento che contribuisce a favorire un ulteriore stimolo a quanti operano

per una sempre più rigorosa e attenta analisi delle problematiche legate al processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno». Per il direttore Francesco Saverio Coppola, poi, il premio «costituisce un'importante attestazione di merito che riconosce al lavoro compiuto in questi anni sia il valore di ricerca, sia quello di stimolo affinché le istituzioni si muovano concretamente a supporto del territorio». L'associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno è nata l'1 luglio 2003 e ha come soci fondatori Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, Banco di Napoli, Compagnia di San Paolo, Imi Investimenti, Intesa Sanpaolo, Istituto Banco di Napoli-Fondazione. L'iniziativa è nata dalla forte volontà dei soci di assicurare nel Sud la presenza di un presidio intellettuale-economico e finanziario - al servizio dello sviluppo del

Mezzogiorno. La struttura ha infatti creditato il patrimonio informativo, di competenza e di progettualità dell'Ufficio studi del Banco di Napoli, nato nel 1931 come osservatorio delle tendenze economiche e sociali del Mezzogiorno. Mission di Srm è la creazione di valore aggiunto nel tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno, nella sua dimensione europea e Mediterranea e il miglioramento della conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale. Essa opera in rete con altre istituzioni di ricerca meridionali e non. L'associazione vanta un consolidato know-how in campo di studi e ricerche sull'economia meridionale e costituisce un osservatorio privilegiato di valutazione e di analisi delle politiche di sviluppo del territorio.

Eugenia Eboti

**Napoli. La nuova stazione porta conflitti tra gli utenti che l'architettura potrebbe contribuire a gestire**

## Se il metrò invade il quartiere

di **Roberta Amirante**

**M**etropolitana. Rete. Stazioni. Tra le poche parole che a Napoli evocano un'immagine di movimento. Quello vero e anche quello figurato. I cittadini si muovono lungo le linee ma anche la città, tradizionalmente immobile, su questo tema si è mossa, con questo motore si è trasformata.

Le stazioni, per trovare un'immagine, si sono dovute affidare all'arte ma poi hanno ri-guadagnato la loro legittimazione come architetture di un'infrastruttura potente. Una rete metropolitana capace di incidere sulla struttura della città e di trasformare in profondità alcuni dei suoi luoghi storici - come le piazze e le vie del "centro" - o di quelli moderni - i piazzali e i viali dei quartieri di espansione - o di quelli più difficili - gli slarghi e le strade spesso smisurate, informi dei quartieri di periferia.

In verità ne aspettiamo ancora molte, di queste stazioni: e l'attesa, spesso esasperante, è segnata dai mille disagi giornalieri che l'ammonimento implicito "stiamo lavorando per voi" non sempre riesce a mitigare.

Ma quest'attesa potrebbe essere più proficua se provassimo ad accompagnarla con qualche riflessione attenta su quello che è accaduto, sta accadendo, nei luoghi investiti dall'"innesto"

della rete metropolitana.

Lo dice la parola stessa: metropolitana è anche "effetto metropolitano". Nell'effetto metropolitano è implicita un'idea di democrazia dello spazio: tutti possono arrivare dovunque. Ed è implicita una tendenza alla "indifferenza" dello spazio: la rete viaggia sottoterra, sempre uguale a se stessa, lo spazio è scandito solo dal tempo (diciamo: «ci vogliono cinque minuti per andare da piazza Dante a Salvatore Rosa»), e non pensiamo alla distanza in chilometri o ai brani di città che stiamo sottopassando...).

Quando la rete esce nella città la "bucca" più o meno come vuole: e solo allora la diversità dei luoghi suggerisce o impone delle variazioni (sulle diversità e sulle specificità delle stazioni e degli spazi che le ospitano a Napoli si è lavorato molto, e spesso bene...).

Ma è importante ricordare anche che questo innesto non è sempre indolore: se non altro perché genera, anche in luoghi tradizionalmente legati a una dimensione urbana "di quartiere", l'introduzione di nuove tipologie di abitanti estemporanei, spesso in conflitto

con quelli abituali. Il "viaggiatore", che attraversa i luoghi rapidamente, solo per spostarsi tra punti diversi di innesto della rete; e "l'utente metropolitano" (la versione post-moderna e volgarizzata del vecchio flaneur) che li occupa, anzi li "invade" in momenti più o meno estesi del giorno, della settimana, dell'anno.

Ognuna delle due tipologie di utenti

si tira dietro "in filiera" diverse funzioni più o meno parassitarie che generano a loro volta altri effetti e nuovi possibili contese sullo spazio che diventa sempre meno domestico per coloro che lo abitano stabilmente.

Molto di rado l'architettura (o l'urbanistica) sono in grado di eliminare queste

contese, di gestirle o addirittura di renderle "fruttuose" ma talvolta possono contribuire a farlo. E, forse, sarebbe il caso di porsi anche questo obiettivo, tra quelli di lungo (ci auguriamo non infinito) periodo legati al completamento della rete metropolitana napoletana.

*Docente di Composizione architettonica e urbano alla Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli*



Le primarie

## Cozzolino frena i candidati Pd: serve prima il programma

L'europarlamentare: «Io a San Giacomo? La questione non è all'ordine del giorno ma bisogna aprire un nuovo ciclo politico»

**Enrica Procaccini**

Andrea Cozzolino prova a dare la scossa presentando un programma per il rilancio di Napoli e gettando le basi per una nuova alleanza tra i partiti del centrosinistra e le forze civili, economiche e produttive della città.

«La mia candidatura - dice l'europarlamentare del Pd - non è all'ordine del giorno. Io candido proposte e idee chiare e un percorso: dobbiamo recuperare uno spazio pubblico di discussione per scrivere il programma della Napoli dei prossimi dieci anni».

Uno spazio pubblico, ma anche unitario. E, su questo fronte, l'esponente democrat centra l'obiettivo nell'appuntamento di ieri. Presenti all'assemblea, che si è svolta al Circolo artistico, il segretario provinciale Nicola Tremante, la sua competitor all'ultimo congresso Valeria

Valente, gli esponenti di Sinistra e libertà, una rappresentanza della Federazione della sinistra, i Repubblicani di Ossorio, mezza giunta comunale (Saggese, Rispoli, Nuzzolo, D'Aonte, Ponticelli), il capogruppo del consiglio di via Verdi, Antonio Borriello, il vice presidente, Vito Lupo, il vice presidente del consiglio provinciale, Massimo Costa, Angela Cortese, e ancora sindacalisti, imprenditori (da Iavarone a de La Feld), e soprattutto i tre candidati alla poltrona di sindaco: Umberto Ranieri, Nicola Oddati e Amato Lamberti. Il programma di Cozzo-

lino, che proietta la città in una prospettiva europea, parte dai temi dello sviluppo per arrivare alla rigenerazione urbana, la sostenibilità ambientale, la mobilità, il welfare e la cultura. E strizza l'occhio al presidente degli industriali napoletani, Gianni Lettieri, per il quale «è importante ragionare in una prospettiva almeno decennale: dobbiamo decidere cosa si vuole che sia Napoli tra dieci anni e non domani, dando priorità ai temi del lavoro, del sociale e ai giovani». Per l'europarlamentare, «le elezioni amministrative possono diventare un laboratorio, l'occasione per inaugurare un nuovo ciclo politico e costruire una nuova idea di città».

Poche parole sui candidati già in campo: «Apprezzo il coraggio e lo sforzo di chi è sceso in campo, ma le candidature devono essere sostenute da un movimento delle forze civili, economiche e produttive». Ranieri raccoglie il contributo offerto alla discussione su Napoli, ma sottolinea: «Per riprendere il dialogo con i napoletani è indispensabile mostrare consapevolezza della crisi in cui versa Napoli, mostrando anche la capacità di indicare le vie per un risorgimento della città. È chiaro che occorre presentarsi consapevoli della necessità di un mutamento di rotta, di una svolta nei metodi, negli indirizzi, nello stile di governo della città». E Oddati, espressione dell'area bassoliniana, come lo stesso Cozzolino, precisa: «La mia non è un'autocandidatura, ma una decisione maturata alla fine di un percorso di ascolto. Non vi rinuncerò per nessun motivo. Se potrò correre con il Pd è bene, se dovrò raccogliere firme da singolo cittadino, lo farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO / 1

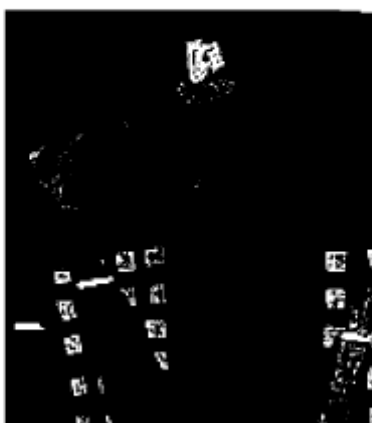
# Cosa ci insegnano i paradossi del reddito di cittadinanza

di MARIA CARMELA AGODI\*

**C**aro direttore, ho diretto il programma di ricerca di cui fa parte il lavoro di recente pubblicato da Luca De Luca Picione, e, con lo stesso, ho provato a ricostruire, in una serie di contributi, lo scenario complesso e articolato che ne viene fuori e che si sottrae a qualunque giudizio sommario, quanto ai risultati ottenuti nei diversi territori campani. Mi permetta dunque di intervenire nel dibattito aperto dal *Corriere del Mezzogiorno* sul reddito di cittadinanza.

Dagli interventi che si sono sin qui susseguiti, sembra emergere, pur nella diversità di accenti, un ampio consenso sulla necessità di integrare strumenti di sostegno al reddito con altri strumenti di inclusione sociale e con politiche per l'occupazione. Il punto è, allora, chiarire cosa i dati disponibili sul reddito di cittadinanza consentano di dire di utile, soprattutto in merito alla messa a punto degli strumenti, partendo dal fatto che ogni riforma è un'occasione potenziale di apprendimento e di accrescimento dell'«intelligenza istituzionale» dell'apparato che la mette in opera.

Cominciamo dai dati relativi agli strumenti di attuazione del reddito di cittadinanza. Il tetto massimo di 350 euro mensili erogabili per nucleo familiare era estremamente basso, non certo in sé, ma rispetto all'obiettivo di portare oltre la soglia di povertà nuclei familiari in condizioni di povertà estrema, quali risultavano essere in gran parte i futuri destinatari (il 16% con reddito Isee certificato uguale a zero). La decisione di farne l'ammontare del contributo da erogare indistintamente a ciascun nucleo è andata, d'altra parte, a scapito di ogni possibile obiettivo di equità distributiva, lasciando oltre tutto senza aiuti, per insufficienza dei fondi, l'85% di coloro che risultavano avere i requisiti di legge — cioè un red-



dito Isee inferiore a 5.000 euro annui. La scelta dell'ambito territoriale, come riferimento per le graduatorie, non ha prodotto l'auspicata integrazione della misura all'interno dei piani di zona, traducendosi invece di fatto in una diversificazione delle soglie reali di accesso all'erogazione, al variare della distribuzione dei redditi negli ambiti. Per chiarire, con qualche esempio: a Napoli di fatto non si rientrava tra i beneficiari se si risultava avere un reddito superiore ad appena 260 euro circa l'anno (meno di un euro al giorno!); in provincia di Benevento, nell'ambito B4, vi si rientrava con un reddito fino a sei volte superiore. All'interno di ciascun ambito, finivano per essere favoriti, nella distribuzione delle risorse, i Comuni in cui si concentravano le percentuali più elevate di redditi certificati zero rispetto al totale di ambito e, comunque, i redditi stimati più bassi. Essendo i controlli sulle dichiarazioni degli ammissibili affidati ai Comuni (e non, ad esempio, agli ambiti), essi ne risultavano di fatto disincentivati. Lo strumento per cui si può sicuramente parlare di «fallimento annunciato» è la stima usata per correggere la mancanza di fedeltà delle certificazioni Isee rispetto al reddito del nucleo familiare. Si basava sui dati di consumo ricavati dalle bollette energetiche, dalle ricevute delle spese

di locazione e dalla titolarità di auto o moto: era facilmente prevedibile, con un minimo di conoscenza del contesto, la frequente mancata corrispondenza tra intestatario del contratto per l'energia elettrica o del motociclo o dell'automobile e l'effettivo utilizzatore; così come era prevedibile che la stima del reddito risultasse alla fine punitiva per chi aveva un contratto d'affitto registrato e pagava regolarmente, a vantaggio di chi il contratto non lo aveva o non pagava. Se a ciò si aggiunge l'assenza di accorgimenti per tener conto dei redditi «sommersi», se ne può inferire quanto poco la misura aiutasse a modificare da «assistenzialistica» a «capacitante» la rappresentazione dell'ente erogatore di assistenza. A tali problemi, si aggiunge la ridottissima capacità discriminante della stima adottata. La differenza, in termini di reddito, tra l'ultimo dei beneficiari e il primo degli esclusi è minima in tutti gli ambiti: si riduce ovunque a pochi euro l'anno, quando non a pochi centesimi.

Se dagli strumenti passiamo ai destinatari, il dato più eclatante riguarda il loro profilo di età, decisamente spostato verso le classi di età più giovani: circa i due terzi dei referenti dei nuclei ammissibili e una quota uguale di referenti dei nuclei beneficiari hanno meno di 45 anni. Tra gli ammissibili, più di un quarto hanno meno di 35 anni, mentre tra i beneficiari addirittura un terzo. Il fatto di avere come destinatari tanti giovani adulti abili al lavoro — categoria tabù per gran parte delle politiche contro la povertà in Italia che hanno tradizionalmente privilegiato l'assistenza alla vecchiaia, alla disabilità, all'infanzia — è forse l'innovazione maggiore e insieme il nucleo della controversia intorno al reddito di cittadinanza. È questo il nodo da cui ripartire, con nuovi strumenti d'intervento, calibrati per attivare capacità e aspirazioni e offrire opportunità per realizzarle.

\* Professore ordinario di Sociologia  
Università Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ci scrivono****IL DIBATTITO / 2****Un intervento finito nell'assistenzialismo**

*Caro direttore, il reddito di cittadinanza, ha scritto Adrina Buffardi, è stato un atto simbolico: «riconoscimento dell'esistenza di larghe fasce di famiglie povere al limite della sussistenza». Una descrizione veritiera della condizione drammatica in cui si è trovato, nel corso della storia, una parte del popolo napoletano. Sarebbe bene che nel dibattito su Napoli fosse sempre presente questa realtà. Ma il progetto, a parte la mancanza di controlli e di rendiconti, pur considerando la non attuazione degli interventi complementari, è stato quello giusto? Con un sussidio di 359 euro al mese si poteva tentare una possibile inclusione degli assistiti in progetti di lotta all'evasione e di integrazione scolastica, di formazione e di avvio del lavoro? Lula deve il suo successo all'intervento di reddito di cittadinanza in una favela, molto al disotto di quello della Campania, la cui realtà sociale è stata completamente cambiata, oggi sono lavoratori di un paese in forte sviluppo. Ma Napoli è l'Italia, è l'Europa, non è una città sudamericana o africana. I suoi*

*cittadini, anche quelli con reddito basso, vivono in una città che ha livelli di consumo di una città europea. L'assistenza è inevitabile in un paese avanzato, e le fasce rese deboli nell'avvicinarsi di fasi di crescita, di crisi e di ristrutturazioni, hanno diritto a vivere e non a sopravvivere e a prepararsi ad affrontare gli obblighi del reinserimento lavorativo. Gli esempi non mancano nell'Europa sociale, di ammortizzatori sociali e di reddito di cittadinanza, di sostegno al lavoro povero. La misura caratterizzante l'intervento doveva necessariamente finire nell'assistenzialismo, la cifra di sostegno era esigua per chiedere alle famiglie coinvolte una contropartita di frequenza scolastica dei figli, di formazione degli adulti, di disponibilità a tutti i lavori. L'assistenza deve essere virtuosa, doveri e diritti, deve rompere il circolo vizioso degli interessi congiunti dei politici al consenso elettorale, degli imprenditori al sottosalario e al lavoro nero e dei disoccupati a cumulare sostegni pubblici e reddito a nero. Questo è il contesto che non è stato tenuto in conto dai responsabili del progetto ed ecco il suo fallimento.*

**Ettore Combattente**

Napoli

## Lettere

Le lettere vanno inviate a:  
lettere.sud@ilsole24ore.com

### Tagli alla sanità campana

**V**orrei segnalare un problema legato ai tagli alla spesa sanitaria in Campania che probabilmente è sfuggito alla maggior parte dei cittadini campani.

A causa della sospensione dell'erogazione gratuita di prodotti alimentari aproteici in Campania, incontro sempre più difficoltà a curarmi. E non sono l'unico in questa situazione. Ritengo che la regione stia violando il Diritto alla Salute, sancito dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana.

Questa situazione, che lede la salute dei nefropatici appartenenti a fasce di reddito basse, ha avuto inizio, per effetto del decreto numero 17 del marzo 2010 pubblicato sul «Bollettino Ufficiale della regione Campania» del 28 aprile, che ha sospeso nella regione Campania, l'erogazione gratuita dei prodotti alimentari aproteici per i pazienti affetti da insufficienza renale cronica.

Faccio notare che, secondo la comunità scientifica nazionale e internazionale, la dieta ipoproteica è strumento irrinunciabile nella terapia conservativa della insufficienza renale cronica, in quanto si affianca agli altri trattamenti nel rallentare la progressione della malattia e costituisce il cardine per il controllo dei sintomi uremici e delle complicanze metaboliche proprie di questa malattia, potenziando l'effetto della terapia farmacologica e procrastinando l'ingresso in dialisi.

È questo il nodo della questione. I tagli di cui parliamo sono un paradosso. E spiego perché. Faccio presente che ci sarebbe anche un importante risparmio per il sistema sanitario nazionale a offrire sostegni alla dieta aproteica rinviando il trattamento in dialisi. Tale somministrazione, infatti, costa 2.500 euro al mese, mentre la fornitura di prodotti dietetici aproteici per una corretta dieta ha un costo che, pur variando a seconda della situazione clinica del paziente, non supera i 200 euro mensili.

Occorre, insomma, ripristinare quanto prima la possibilità per i nefropatici appartenenti a fasce basse di reddito di usufruire gratuitamente di cibi aproteici, indispensabili per contrastare la nostra patologia.

**Eduardo Bilotta**  
Napoli



# LA LEGGE PER LE DONNE BELLA E INAPPLICATA

ROSETTA PAPA

**C**ome in molte altre città, sui palazzi sede delle pubbliche amministrazioni anche a Napoli è da tempo esposto un grosso manifesto dove appare la faccia bella e triste di Sakineh, la donna iraniana che rischia di morire lapidata. Gesto simbolico per dichiarare che i cittadini di Napoli, della provincia e dell'intera regione ripudiano un atto violento e barbaro contro la dignità e in questo caso contro la vita delle donne. Magari.

Questa mattina all'improvviso gli occhi tristi di Sakineh si sono colorati, quel volto è passato dalla mestizia al sorriso, quel sorriso che abbiamo imparato a conoscere in questi giorni, di una ragazza, quasi una bambina a cui non è stato concesso alcun processo e la condanna, atroce, per la sola colpa di essere donna è stata eseguita senza appello, senza testimoni, senza giudici. Corpo ucciso e poi violato, unico modo per possederlo, conferma estrema della brutalità dell'istinto. Lasciamo un attimo al suo dolore la comunità di Avetrana e andiamo in Europa.

La Commissione europea ha appena pubblicato il secondo rapporto "Violenza domestica contro le donne". Lo scopo di questa indagine è di misurare l'evoluzione dell'opinione pubblica europea sulla violenza domestica contro le donne dal 1999 a oggi. Il primo messaggio importante che arriva dallo studio è la crescente consapevolezza degli europei di fronte a questo problema. L'analisi mostra che sempre più persone in tutti gli Stati membri ritengono che la violenza domestica contro le donne sia inaccettabile. Ma a fronte di una marcata consapevolezza rispetto al rapporto precedente, rimane ancora il 52 per cento che pensa che la violenza domestica è causata dal comportamento provocatorio delle donne e il 44 vede i media come una causa. Drammatica è invece ancora la presenza di una percentuale se pur bassa che ritiene la violenza domestica accettabile in determinate circostanze, il 5 per cento degli intervistati in Belgio sostengono questa tesi, così come il 4 in Lettonia e Romania. Inoltre, il 3 per cento degli intervistati in Italia dicono che la violenza domestica contro le donne è accettabile in tutte le circostanze.

È del tutto evidente che non è solo un problema di sanzioni quanto piuttosto di risalire quel baratro culturale, antropologico e sociale nel quale stiamo ancora precipitando. Basta guardare il video "I corpi delle donne" per trovare ampi capi di imputazione contro una visione del femminile offensiva quando non criminale. Ma il mandato che gli occhi ormai spenti di Sarah e quelli tristi di Sakineh ci rimandano è nell'andare avanti, ciascuno per la sua piccola o grande parte di responsabilità. Anche la sanità ha la

sua responsabilità. C'è infatti una legge dello Stato dal 1998, bellissima come molte leggi italiane, completa, puntuale e all'avanguardia ma ancora inapplicata: il Progetto obiettivo materno-infantile.

Le donne non immaginano quali e quanti sono i diritti di salute previsti da quella legge interamente dedicata a loro in quanto donne, in quanto madri, e ai loro bambini. Tre sono i progetti strategici previsti: percorso nascita, prevenzione dei tumori femminili e spazio adolescenti da attuarsi presso i consultori familiari (legge 405/1977). Cioè un tempo e un luogo dove specialisti dovrebbero essere interamente dedicati al difficile momento della adolescenza, per accogliere le fragilità di una età sempre complessa. Per dare informazioni, per rendere cioè i giovani consapevoli, per accompagnarli nel difficile percorso verso l'età adulta.

Se osserviamo le nostre ragazze e i nostri ragazzi vediamo per lo più giovanissimi travestiti da adulti, obbedienti a modelli proposti incessantemente con insensata e colpevole superficialità. Giovani soli però, come sola è rimasta Sarah che di fronte al morboso e perverso interesse di un vecchio non ha trovato né ambiti di ascolto né di accoglienza, né luoghi di denuncia per una accusa che, coinvolgendo il proprio ambito familiare, implicitamente, in qualche modo rende complici.

Chi lavora con gli adolescenti conosce bene la complessità e la diffusione di questo fenomeno, come la ginecologa Floriana Di Maggio, ma anche il giudice Paolo Giannino ha più volte lanciato l'appello di non trascurare i giovani particolarmente nei centri più piccoli.

In un momento di grande emergenza economica e sociale come questo, le politiche socio-sanitarie dovrebbero, con le opportune verifiche, essere potenziate per avvicinare la comunità alle istituzioni che hanno il compito di accoglierne le istanze e decodificarne i bisogni, soprattutto quelli non espressi.

I giovani rappresentano il futuro di tutti noi, futuro negato brutalmente a Sarah come a tante altre giovani donne italiane e straniere vittime di una cultura aberrante quanto potente, che necessita di interventi multidisciplinari e di concrete strategie politiche perché sia quanto meno arginata, dove ciascun settore anche la sanità deve fare la propria parte e non solo negli istituti di medicina legale dove si effettuano le autopsie o nei pronto soccorso, ma molto, molto tempo prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GOVERNARE IL TERRITORIO

GIUSEPPE OSSORIO

**I**n Campania è prioritario attenuare molto la piaga del debito pubblico in tutti i settori dove si annida. C'è poco da discutere e sulle soluzioni vi ritorneremo. Intanto, conviviamo con il dramma dei rifiuti, lo squalore delle periferie urbane, il degrado dei centri storici, l'abusivismo edilizio. Senza sottacere il cancro della camorra. Avvertiamo anche l'urgenza di un sistema di leggi regionali meno farraginoso, più idoneo a velocizzare i percorsi attuativi delle disposizioni e delle opportunità della pubblica amministrazione. Sono compiti dell'amministrazione regionale, ma la loro attuazione coinvolge direttamente tutta la comunità regionale. Non solo il mondo dell'imprenditoria, ma soprattutto quel-

lo del cittadino comune che deve capire cosa si sta facendo e quale ruolo può e deve svolgere.

La Campania è costituita da grandimonadi: il mondo della politica, degli intellettuali, degli imprenditori, dei giovani laureati che emigrano, dei media, quello, molto più numeroso, della massa dei cittadini che a quei mondi si avvicina occasionalmente e disordinato, discutendo come si fa per il calcio, fermandosi alla superficie dei problemi senza cambiare i propri comportamenti. Nessuno, d'altronde, si preoccupa di far capire ai cittadini quali sono gli obiettivi, le tappe attuative, i fallimenti e i successi veri. Di far luce sulla complessa macchina regionale, con i suoi apparati, le sue regole e le ricadute territoriali. Qualche esempio banale: i nostri concittadini conoscono le Aree di sviluppo industriale attive della nostra regione? E il valore delle arce dismesse? E le profonde interconnessioni tra le politiche dei trasporti, della riqualificazione urbana e della casa? E la necessità di migliorare nel segno della qualità? Se così fosse si vi sarebbe un'opinione pubblica consapevole che contribuirebbe all'attuazione di programmi. Al contrario, la mancanza di consapevolezza favorisce la diffusione di speculazioni, di azioni slegate e improvvisate, scelte che poi si pagano sul piano della sicurezza, dei voti di scambio, della voglia di tutela della piccola rendita a discapito del miglioramento del territorio regionale. Favorisce la "retorica del territorio" che è un alibi che nasconde la tutela degli interessi particolari e il controllo elettorale. L'amministrazione pubblica è ancora poco trasparente nelle de-

cisioni che coinvolgono l'imprenditoria privata. Così la mancanza di partecipazione allargata e consapevole non aiuta la competizione, i processi innovativi e di qualità.

Il potere pubblico deve avvertire necessario e doveroso fare un rendiconto ai cittadini delle decisioni più importanti assunte e dei risultati conseguiti, nel bene e nel male. Gabriella Cundari ha scritto il suo rendiconto in "Pianificazione, paesaggio, governo del territorio", un libro, che si presenta oggi alle 10.30 nella Sala degli angeli dell'Università Suor Orsola in via Suor Orsola 10, che dà conto dell'esperienza compiuta nei cinque anni in cui è stata assessore al Governo del Territorio della Regione Campania, delle difficoltà incontrate, dei risultati conseguiti, dei fallimenti. Il tutto per invogliare il lettore comune al complesso mondo della governance. Nella sua prefazione, Ernesto Mazzetti che ha affiancato, con altri suoi colleghi, l'azione illuminata di Francesco Compagna, che fu geografo e ministro della Repubblica negli anni Settanta e Ottanta, ricorda l'apporto positivo alla politica dato da quella professione, alla cui categoria Gabriella Cundari è iscritta di diritto. L'interesse principale per chi governa e per il cittadino è costituito dalla necessità di non sottovalutare il soccorso che le idee offrono alla comprensione delle condizioni dello sviluppo economico della regione. In questo senso è benemerito il libro di Gabriella Cundari.

**Il dibattito**

## Il vero nemico della città è l'indifferenza

**Marco Salvia**

**I**l ruolo di commentatori del reiterato imbarbarimento che ha colpito la città è sempre più ingrato. Ormai anche chi ne scrive, si avvilisce. Ripetersi, gridare, urlare, disperarsi o invocare l'aiuto di tutti, dal governo locale a quello centrale, fino alla sempre troppo citata società civile a cosa è davvero servito fino ad oggi? E che cosa possiamo fare ancora? In che modo possiamo far comprendere alle istituzioni e al popolo, entrambi troppo distratti dalle mutandine di Be-len, che non è più possibile posticipare un intervento strutturale serio, che bisogna assumersi responsabilità?

Napoli ci muore davanti agli occhi come un'amata ferita che ci accorgiamo di non poter salvare. Certo, quando Napoli grida di dolore estremo, allora si deve accorrere a metter pezze, a seppellire rifiuti. I rattoppi durano poco, ed è per questo che noi commentiamo sempre gli stessi eventi. Oggi conosciamo già la cronaca che verrà domani. Questo inverno commenteremo gli allagamenti in città e le frane da Posillipo verso il mare, mentre improvvisi nuovi baratri si formeranno nelle strade.

Qualcuno ne morirà. Famiglie intere soffriranno il peso di ciò che è oggi inevitabile. Commenteremo l'aumento delle rapine nel «salotto buono». Scriveremo della sanità e degli ospedali dove si muore in corsia e sulle barelle, delle persone ferite o uccise per aver solo parlato contro il potere malavitoso. Faremo appello alla nostra dignità, rivorremo indietro la nostra bellissima città sul mare e la nostra stessa identità di napoletani, un'identità perduta come

scriveva giustamente ieri l'altro su questo giornale Angelo Petrella. Sarà tardi.

Stiamo davvero noi, parafrasando Marquez, scrivendo per questa nostra città «La cronaca di una morte annunciata»? La risposta è sì, se non ci sarà un impegno definitivo e serio per Napoli.

Un programma a lungo termine, che preveda lo stanziamento di fondi importanti e progetti di ampio respiro per consentire una vera rinascita restituendo a Napoli la sua vera vocazione di città d'arte e di mare, di città turistica, allora è questo che stiamo facendo. Non abbiamo bisogno oggi neanche di un "maquillage" stile anni '80, perché è proprio la mancanza di fondamenta solide in quel progetto che ci ha riportati indietro peggio di prima. Ora invece l'atteggiamento delle istituzioni ci sembra sprezzante, come se volessero davvero vederci sprofondare, come se le insinuazioni scellerate dei razzisti avessero vinto.

Ci stanno lasciando andare alla deriva, ma ci rimpiangeranno. Cosa è l'Italia senza Napoli o con una Napoli ostaggio del crimine e del degrado? Napoli oggi è lì solo quando c'è da puntare il dito, quando è utile a creare un nuovo caso sulle responsabilità politiche. È diventata strumento e simbolo. Un simbolo di quanto questo paese in centocinquanta anni di unità non abbia imparato nulla su ciò che vuol dire essere uniti. Ma che unità è questa? Che paese questo, che ci insulta e ci abbandona? Il nostro impegno nel comunicare il baratro che ci attendeva lo abbiamo svolto senza remore: libri, romanzi saggi, articoli, giorno dopo giorno su settimanali e quotidiani il nostro grido di dolore ha raggiunto ogni

angolo del pianeta. Poi, perfino questo ci è stato rinfacciato, come se la Napoli che vedevamo spegnersi la stessi creando e non subendo.

Presto così non avremo più niente. Solo un ricordo perdurerà, ma quando Napoli abbandonata ai suoi problemi e svuotata dai suoi abitanti, diverrà ciò che adesso sembra far comodo che diventi, in altre parole l'ibrido europeo tra Bogotà, Mumbai, e Kabul; sui libri di una storia lontana, la città troverà la sua vendetta. Perché accanto al nome della città perduta, saranno stampati quelli di chi la lasciò andare in rovina.

Napoli non subisce oggi una catastrofe naturale, i suoi problemi vengono dagli uomini e dagli uomini, volendo, sono risolvibili. Ricordiamolo sempre.

LE RICADUTE DEL FEDERALISMO

## CHI SBAGLIA PAGA? NON IN CAMPANIA

di EMANUELE IMPERIALI

Con questo articolo Emanuele Imperiali inizia la sua collaborazione con il «Corriere del Mezzogiorno».

**C**hi paga per i buchi dei bilanci regionali che hanno sfiorato? La domanda è d'obbligo dopo il varo del maxi decreto del Governo sul federalismo fiscale. I rischi maggiori li corrono i cittadini delle quattro regioni che hanno presentato conti sanitari in dissesto: Campania, Lazio, Calabria e Molise. Aree dove già oggi chi vive è costretto a versare un'addizionale Irpef salita quest'anno dall'1,4% all'1,7% (la più alta aliquota introdotta con la Finanziaria 2010). Ma quando tra non molto tale balzello applicabile in sede regionale potrà aumentare fino al 3%, il carico fiscale crescerà ulteriormente su stipendi, pensioni,

redditi di qualsivoglia natura? Nel decreto c'è un solo punto fermo a tale proposito, che è sì una garanzia per i meno abbienti, ma non per tutti. Per quanti hanno redditi da lavoro dipendente o da pensione (e gli autonomi?) fino a 30 mila euro lordi annui non potrà esserci un aggravio tributario complessivo. Ma per tutti gli altri i rischi sono reali. Come, peraltro, è già avvenuto con l'Irap, che in Campania è stata aumentata a danno del sistema imprenditoriale per coprire i disavanzi sanitari.

È pur vero che il Governo e la stessa commissione per il federalismo fiscale gettano acqua sul fuoco, promettendo che a ogni incremento del-

le addizionali corrisponderà una diminuzione di pari importo dell'Irpef. Ma, in questo caso, a pagare sarebbero comunque i cittadini campani, laziali, calabresi e molisani, perché con meno soldi a disposizione le amministrazioni pubbliche non potrebbero fare altro che garantire uno standard di servizi, non solo in campo sanitario, ancor meno adeguato dell'attuale, già nettamente inferiore rispetto a quello delle regioni ricche.

La verità è che, a causa di scelte clientelari e di decisioni sbagliate, come sempre a pagare sono i soliti noti, cittadini del tutto incolpevoli per una cattiva gestione della cosa pubblica. E non, invece, le

classi dirigenti politiche e burocratiche che hanno provocato nel tempo tale dissesto. A questo punto, è inutile piangere sul latte versato, anche se non si può non tener conto del fatto che «nasciamo con una tara genetica, per cui chi ha difficoltà di partenza non le recupera più», come ha spiegato il governatore della Campania, Stefano Caldoro, che non è certo tenero con la Lega di Bossi. Il federalismo solidale, da sempre una bandiera della politica meridionale — senza distinzione di maggioranze e opposizioni, ma anche di forze intellettuali, sociali e della Chiesa — è il punto fermo da cui partire: la sfida della «devolution» deve essere accolta e

può diventare una grande opportunità per affrancare le classi dirigenti del Sud da un assistenzialismo duro a morire. Ma a patto che in questa ipotetica corsa a chi è più virtuoso si parta dallo stesso punto e non con un «penalty», come rischia concretamente di avvenire nelle quattro regioni coinvolte nel dissesto sanitario. Spetta al Governo decidere come, se con una fase di transizione adeguata per poter rimettere i conti in ordine o con un fondo perequativo in grado di intervenire prontamente per aiutare chi è più in difficoltà. Poi la gara potrà cominciare, ma senza handicap iniziali.

**Riflessioni**

## Dico sì alla quota di libri del Sud sfida per l'editoria

**Mauro Giancaspro**

**I**l 20% del budget delle biblioteche comunali per l'acquisto di libri riservato a temi, ad autori e editori meridionali: una bellissima notizia! Certo, sarebbe interessante sapere a quanto corrisponde questa percentuale per avere un'idea dell'incremento bibliografico di argomento, di autore e di produzione editoriale meridionale. Ma, una volta almeno, più che il quanto piacciono il gesto e la dimostrazione di un interesse verso il lavoro e lo sforzo di un settore di tutto rispetto culturale e imprenditoriale, spesso oppresso e strangolato dalla megaeditoria nazionale, dalla grande distribuzione e dai grossi e costosi circuiti pubblicitari. Un'iniziativa lodevole, dunque, che tacita un po' certo complesso di colpa istituzionale di una biblioteca pubblica statale che deve ricevere per legge le cosiddette copie d'obbligo dagli editori.

C'è poco da storcere i nasi dalle narici raffinate o da invocare spettri di leghismi o di protezionismi.

E c'è molto, invece, da sperare che la scure dei tagli pubblici non vada ad abbattersi troppo pesantemente, come accade nel resto d'Italia, sulla cultura, rendendo troppo esigua questa benemerita percentuale.

Se fossi un editore ne gioirei con Colónnese, Guida e Pironi, che sulle colonne di questo quotidiano hanno manifestato legittimamente il proprio consenso, più per la soddisfazione professionale e il riconosci-

mento morale che per la speranza di arricchirmi; poi mi chiederei, guardando il mio stesso catalogo, cosa si intende per autore del Sud e se per innescare il processo di una nuova consapevolezza culturale del Mezzogiorno andrebbero letti e studiati solo autori meridionali o anche quegli autori che, come editore, ho scoperto e sui quali ho scommesso, che non sono né meridionali; né italiani.

E mi chiederei, più sommessamente tanto da non farlo sentire ai grandi editori nazionali, se nel novero del 20% rientrino anche i temi e gli autori cosiddetti meridionali pubblicati nel resto d'Italia.

Ma siccome, alla fine, non sono un editore ma un bibliotecario con l'uzzolo dello scrittore che qualche cosa ha pubblicato, posso legittimamente e disinteressatamente domandarmi se i miei "libri sui libri", pubblicati a Napoli, sono di interesse meridionale, atteso che come napoletano non sono veracissimo, avendo un cognome e un genitore pugliesi e che come scrittore "dopolavorista" non mi sono mai illuso di accrescere anche di poco l'oculato decoro di uno stipendio statale.

Questa è l'unicità di questa città: che ti costringe quasi sempre ad una vita impossibile e faticosissima, senza regole e senza pace e poi ti riconquista con una iniziativa del genere. In autobus ho sentito uno che leggendo il giornale ha esclamato un po' in italiano un po' in dialetto: "Gesù, cose di pazzi! Con tutti i problemi che teniamo, questi pensano ai libri!". Non ho replicato, perché il mio intervento, una volta costretto dall'occasionale interlocutore a confessare il mio lavoro, sarebbe stato ritenuto sfacciatamente di parte. Ma in cuor mio un "bravo Diego!" lo ho pronunciato.